DISSERTAZIONE SUL TIFO COLERICO DEL CAV. SALVATORE...

Salvatore Fenicia



DISSERTAZIONE

SUL TIFO COLERICO

DISSERTAZIONE

SUL TIFO COLERICO

DEL

Cav. Salvatore Fenicia

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DE' REGI SCAVI DI RUVO, PASTOR ARCADE, SOCIO DELL' ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA, E DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE NAZIONALI E STRANIERE.



NAPOLI

STAMPERIA DI SALVATORE PISCOPO

Largo Avellino, n.° 7.

1855.

PROLEGOMENO

Quando dissi che non fossi rimasto persuaso delle teorie date da Ray da Swedemborg da Schauchzer da Rovelle da Lehman e da Marsigli sulle oreogenie, da quelle date da Descartes da Rohault da Derham da Halley da Homberg da Gibbert e da Gassendi sull'anemologia, nonchè dalle date da Lahire dal Volta da Quetelet da Withering da Sagey da Iurine da Cassini da Wahlenberg da Pentland da Webb da de Buch da Gay-Lessac da Humboldt e da Arago sulla metereologia, molti chiarissimi amici nella fisica sommi si volsero a domandarmi qual per me si pensasse sopra tali arcani dal velario denso di Natura coperti, su tali arcani che dessa reconde ne' penetrali più intimi dell'aproside sua, cui le congetturazioni soltanto averne posson l'accesso.

Perchè l'inchieste mi venivan da personaggi,

co' quali confirmato attaccamento e profondo rispetto indissolubilmente mi lega, e perchè ridondassero a vantaggio delle scienze e del publico bene, al quale tutte le opere debbon riflettere, ardente voglia sentii di soddisfare ai desideri di loro. Circostanze imperiose però n'ostacolaron l'eseguimento; e questo differii ad altro tempo più proprio.

Contemporanea al morbo propagato dal Gange spaziò intanto la malattia della vigna e dell'olivo, e la cospicua real società economica della provincia di Bori mostrovami desiderio d'aver un lavoro sopra questo contagio per dette piante pestifero. E perchè con sensi di molta considerazione veneri quella nobile accademia, la quale volle onorarmi del titolo di socio, nessun temporeggiamento ad ubbidire frapposi: cosichè in pochi giorni fù concepito ed ebbe corpo quel risponso, cui l'Europa s'è degnata benignamente tenere.

Entro il codice di questo era mio divisamento rinchiudere quanto facesse d' uopo a contentare anche le prime precennate domande: ma il tempo dell'elaborazione m' era stato limitato, e lo era brevissimo: quindi convennemi vagheggiare una procrastinazione seconda.

Essendosi non è guari intrecciato il tifo con il morbo colera, anche da onorande celebrità mi si son fatti quesiti onde con filosofica indagine soffermato parimenti mi fossi sopra questo secondario flagello, e dato ne avessi uno qualche degl' in-

genui pareri. Trà di queste ho distinto non poche di quelle, che m'avevan voluto onorare delle prime richieste: percui ogni ulterior esitanza superar ho dovuto, e mi son visto nel caso di non poter temporeggiar davvantaggio.

Pronunziarsi però sopra latibulati secreti, che tanto gelosamente tien Natura reconditi, la si è mossa la quale di non molta prudenza ne senta. Se tacciabili d'inconsideratezza, se censurabili sono quanti mostraronsi facili a far chiaro l'oscuro, quanto non sarollo ancor io, che francamente d'accingermi alla medesima perigliosa mossa m'arroghi? Sì lo confesso! e con fondamento ne tema che, come cadaun altro, non prorompa in redarguibili assurdi.

Dovendo disserir del calorico tifo, la causa efficiente di questo in quella del colera rintracciar ne doveva. Rintracciando tal causa, dovea rimontare all'invenimento d'altre cause anteriori remote. A tal reperimento rimontando, dovea riconoscere per causa universale di tutte le cause quel punto centrale, da cui gli aporismi sull'oreogenia sull'anemologia e sulla metereologia traggon, come quelli d'ogni altra scienza naturale, le di loro soluzioni più facili. Quindi in questo filosofico trattato, esaurendo dall'unico e perenne fonte le volute nazioni, ottenendo le verità come da concatenazion di razionale sorite, parmi d'aver raggiunto lo benefico scopo del filolao e contentato

così l'uno come l'altro numero de'rispettabili amici.

Se dagli abitanti d'Abdera si volesse mandar un medico a curar la pazzia di Democrito, quanda questi dalla illusion di Natura voleva trarre li semplici, di qual immaginazione falotica e deviante dai stabiliti sentieri non dovronne èsser io considerato, quando gran parte de' fondatori delle fisiche scienze avrò dimostrato dalla veridicenza deviati? Quando ravvisar avrò fatto que' prestigiosi incantesmi, onde essa Natura pel nostro meglio c'illude, qual prolungato murmure non desterassi da quelli, che nacquero e vivono all'ombra di cotanto necessari misteri? Sì! preveggo lo risbucamento delle pecchie con aculeo sbonsolato, che suscitossi alloraquando il coleramorbo mostrai da disciamazioni d'infusori prodotto; presento che diversi ronzii sian per riecheggiare allo sviluppo delle altre novità, le quali parranno forsi stranissime, delle novità che l'edifizio delle scienze naturali da illusi illudenti dimostreranno basito.

Tutte c'illudon le comparse mondiali. Prescindendo dai profondissimi abissi de' cieli, che ci danno illusione diretta, quanto abbiamo d'intorno indirettamente c'illude. Il Sol, che c'illumina ci accalora ci avviva, anche desso c'illude: in apparenza si mostra che giri intorno di noi, mentre noi girando andiamo sull'intorno di lui. La Terra, nostra nutrice, anche essa c'illude: si fà vedere stabile in perfetta immobilità, si fà vedere

severamente apatica alle dolci emanazioni del Sole, si fà veder morta giacente; mentre violentemente sul proprio asse si voltola, tuttor corrisponde agl' injettamenti de' raggi amorosi, vive senza d'interruzioni feconda. Il vasto regno mineralico negli singoli rami apertamente c' illude: finge questo ch' il teatro delle scene delle meteore si stiano essi li fluidi campi dell' etere, mentre la gran macchina della Terra l'elevi. C' illudon li momentani guizzi degli avvenimenti anormali, le continue apparitscenze de' normali del pari. C' illude quanto a chiara visiva s' affaccia, per conseguente quello che non veggiamo maggiormente c' illude. Tutto insomma per stabilito cosmologico piano c' illude; perchè l' illusione ènne il molle tegumento che n' impedisce li malefici attriti.

Come non scuorarebbesi l'uomo in considerando ch' ei poggi sopra d'ardente vulcano, ch' inghiottir in ogni momento potrebbelo, che stia su di globo violentemente girantesi, il qual con qualche altro simile incontrato potrebbe fatalmente cozzare? Come non rimarrebbe l'uomo compenetrato in riflettendo che le acque le sostanze mineraliche li tellurici spiriti si volgan sopra moto perpetuo dell' enchelianica ruota, la quale dal sarco tellurico le mena alla composizion dell' atmosfera, e da questa decomposte nuovamente le passi al tellurico sarco? S' assoggettirebbe più l' uomo à travagli e sforzi straordinari, se sopra al suo meraviglioso

tessuto statico ed idraulico riflession ne facesse? Se dal manto dell'invisibilità non venisse celato l'universo degl'infusori, che l'uomo incoia e respirando e bevendo, non prenderebbe tutto a schifo non morrebbe di nausea? Ma la Natura, ad evitare il peggiore di lui, ha posto fitto velario e l'illude. Se l'uom pensasse alla lunga serie dei mali, che d'intorno li stanno e da tutti i punti l'opprimono, di dolor grande morrebbe: ma la Natura li gitta il velamento d'obblio, e l'illude. Se di continuo tenesse l'uomo innanzi agli occhi la morte, demacierebbesi, s'accorcerebbe la vita; ma la Natura tal pensier dalla sua mente rimuove, e pel suo meglio l'illude. Se nel piano di nostra vita non fosseci quell'espettazione, che l'uomo sospeso sempre ad aspirare al meglio mantiene, di quale peso non li sarebbe la vita? ma la Natura, coll'inebriamento della speme di un bene il quale possa appagare tutte le sue brame, qualunque tedio qualunque desolazione li dissipa. Mortels, dice nelle sue ponderate meditazioni il filosofo Vauvenargues, l'esperance enivre. Epperò in anacefaleosi l'illusion di Natura ènne dessa l'appannaggio dell'uomo.

In questo senso si potrebber riputar degni di compatimento con gli obitanti d'Abdera tutti quei semplicetti che eredon frustaneo l'alzar il velame della Isi veneranda di Sais: ma di tal indulgenza non meritanti ne vanno quelli che con asserti bugiardi pel di loro vantaggio ingannin le genti e

l'opre mirande di Natura stravolgano. Offendono questi la venerandezza dell'uno la bonezza delle altre, è risponsabili sono di ben gravi mancanze.

Democrito le sue penetrazioni fissonne sopra corpuscolari, che del creato cosmologico frazionaria parte ne fanno: io l'ò fissato sulle principali funzioni del meccanismo dell'universo; e l'ò fissato non per l'utile proprio, ma pel publico bene. Se saranno li posteri, ch' addimostreranno riconoscenza a chi loro apriva la grande traccia della strada del vero, son certo che chi non stia nel burron de'misantropi sarà per fare buon viso all'indaginatore filantropo; a quello che tutto sacrifica per contentare gli amici, per dar vero progresso alle fisiche scienze, per recar alle genti il non ambiguo vantaggio.

Esposte quindi le cause, le quali danno elemento alle comparse mondiali e la perpetuità della magna vita mantengono, gli egregi nelle fisiche dottrine potranno sternar sù tali tracce quella solida via ch' all' icastico e ver avanzamento ne mena. Esposte talune cause ignote latenti, facilmente dilucidati saranno de' fenomeni oscuri, degli anormali fenomeni, la natura de' quali non ancora indovinata n' è stata. Esposte le cause del colera e del tifo, verrassi allo scuoprimento delle producenti gli esantemi maculosi bollosi squamosi papulosi, allo scuoprimento delle producenti l'eruzioni tubercolose, l'infiammazioni multiformi, li con-

tagi, qualsivoglia malore. Esposto come agisca Natura e fuor e dentro il nostro frale vivente, migliorar si potrebbero l'igieni e profilattiche di Moreau de Iannes, di Schurrer, di Christie, di Briere-de-Boismont, di Kochler, di Dellon, di Berutti e Trompeo, di Foy, di Lenhossek, di Bunìva, di Tommassini, di Ferreyra de Rosa, di Mitchel, di Desgenettes, di Rasori, e di quanti egregi hanno scritto per il ben delle genti.

Ruvo 22 gennajo 1835

Il Presidente Fenicia.

DISSERTAZIONE

SUL TIFO COLERICO

Arrobustito il sensorio, il don prezioso della ragione sviluppasi, e l'uom non vede in se ed intorno di se che opere ammirabili grandiose, lo quali a belli e sublimi concetti il suo intelletto n'elevano. Tal facoltà è sublimazione di spirito caratterizzano l'uomo in genere come principe dei bruti, e l'uomo d'intelligenza dotato in ispecie superiore a quegli uomini, li quali dalla magnificenza ed aggiustatezza delle proporzioni e leggi del creato argomentare non sanno della potenza e sapienza del Creatore e Conservatore del tutto.

La prontezza però dello spirito dell'uom intelligente quanto quest'essere finito distingua ed onori per la parte anagogica, tanto il taccia di superba imprudenza per essersi arrogato spinger il pensiero al di là de'confini, che limiti impenetrabili sono. A reso saggio sapiente benefico

l'uomo pio la sollevazion dell'intelletto verso l'Autor del creato, perchè da questa n'avvenne quella riconoscenza e filierno rispetto, che la religione statuinne; perchè n'avvenne la morale, la quale metamorfosizzò la brutale fierezza; n'avvenner le leggi ch'affratellaron i barbari, e dallo stato di guerra li menaron a quello di pace coll'equilibramento della santa giustizia. Ma, l'àver voluto spiare ne' latibuli della maestà della Natura, lo ha fatto aberrar da errore in errore, li ha fatto eruttar degli assurdi, l'à menato a corporizzar un pomposo apparato di caduca dottrina la qual, come sgominabile nube, ne puol èssere spinta e dissipata dall'apparizione di un altra maggiore, ne puole da atermana in diatermana cangiarsi.

A tale proposito egli calza beniasimo l'apotegma del sapiente per eccelenza, del teosofo Salomone, allorchè ispirato dicea « *Quanto plus laboravit ad quaerendum, tanto minus inveniet* » Questa sentenza merita i plausi dell'universale di tutti i tempi; ed io con considerazione la venero. Ma dovendo trattar scientificamente d'un tema, che co' pennelli colori e disegno dell'umana dottrina si deve, non dovrò contro il sentire della propria coscienza dipingere? Sì! confesso che anche per me l'erronee peste degli altri potrebbero èsser battute; confesso che frustaneamente elaborerò a rintracciarne quel vero, il quale dalle nostre penetrazioni dilungasi, come più arditi ravvicinarle

cerchiamo; confesso di poter èssere menoveggente di ogni altro! percui co'sapienti dell'universo di protestarmi m'affretto ch'io dipinga nella cecità, come Huet ed ogni altro ha fin ora dipinto; che dipinga co'pastelli alterabili, come da ogni altro s'è fin ora dipinto; e che potrebbe èsser e non èsser il vero quello che mi persuade d'èsserne tale. Con le ali della metafisica vagheggerò le congetturazioni più chiare, mi fermerò su quelle che più persuadenti si sono. Talor coopinerò con chi mi ha preceduto ne'calli fiorosi dell'umano sapere; talor isolarommi, e d'un sistema novello farommi arce parziale. Penso insomma dipingere sì il mio quadro con i dommi dell'arte, ma di trarne l'archetipo daguerottopizzandolo dall'originale della madre Natura. Sarànne ardita l'impresa, arduo ed inesplicabile il subbietto: ma l'oggetto n'è puro, n'è d'esser di giovame, per quanto n'è possibil, al simile.

Molti, in volendo dal generale dedurre li di lor parziali concetti, han dato il ritratto dello spettacolo della magna Natura: ma dall'immaginario poetico, piucchè dalla sodezza filosofale, hanno preso modello. Il vate dipinge per lusingar per illudere con le dilettanti lacebre: il filosofo benefico debbe dipingere, come sente nel cuore: epperò, lasciando a chi cerca d'intermentir li fastigi li belletti il falotico, impugno il calamo della veridicenza, e fò dipender dalla dettatura del cuore.

Il quadro dell'orottero fisico al filosofo spettatore non presenta che vuoto, fuoco, materia. Di questo triforme creato sembra comporsi fin agli immeditabili cardini quel così detto universo, il qual senza limiti di spazio funne e saranne il magno regno di Dio. Tale spettacolo come l'è magnifico ed ammirando nella sua vastità, cui l'intelligenza finita penetrare non puole, così èllo nelle minime cose fin al più piccolo atomo d'organizzamento fornito. Il voto il fuoco la materia però son la parte integrale dell'incaduco hastito del *fiat*: mentre, qual essenze concomitanti accessorie, in esso s'ineriscono altre specialità, ch'à mantener imperturbata e perenne la ruotazion cosmologica assoluto uopo ne fanno. Queste chi delle graduazioni de'fluidi, chi semplici sostanze emanate dal calorico dalla luce dal fluido elettrico dall'ossigeno dall'idrogeno dal zolfo dal fosforo e dal carbonio, chi dalla categoria de'metalli delle terre degli alcali, pe'di loro moti intrinseci d'affinità d'attrazione di repulsione d'antiperistasi, sono gli agenti de'movimenti incessanti, onde il gran sistema mondiale in perfetto stadio di vita dal primordial cominciamento continua.

Un codice eterno di decreti inderogabili, dall'eterno Legislatore sanciti, ha stabilito e conserva in perfetto equilibrio ogni singolo espandimento e regredizione vitale, che dal centro d'unità muove alla periferia e viceversa, non altri-

menti che il sangue dal cuor animale s'erama, ed eramato ritorna. Matematica tutta divina ha scompartito nelle proporzioni lor vere li gradi di gravità, d'equipollenza, d'azione; e tutta la grande macchina della Natura non sembra che congegnato di perfettissimo orologio da perenne cronometria, nel quale da cadaun delle ruote la propria rivoluzione senza d'alterante attrito s'esegua. Il calorico si vuol èssere un agente generale a dar la mossa della continuità di tal vita; ma con alcaest di una tanta possanza altri principii vi si debbon associare, principii che la nostra ebetazione ne ha potuto e non potranne discernere.

Sì! al calorico attribuiscesi lo spettacolo trasparente nel mistero grandioso, per lo quale sopra perenne rotazione in continua palingenesi le vite e le comparse della geologia perpetuansi: ma da Chi questo general agente vien esso possentemente attivato avvalorato e serbato in istato sempre apiro, e tuttor immenomato tennto? Ecco che dal quadro del visibile l'uman mente deve sublimar il pensiere a quello dell'invisibile, all'universo spirituale, cui solamente la metafisica guida, cui la sola lente dell'anagogia di scrutare permette. Vuoto fuoco materia non sono che il fondo di questo universo secondo; universo tutto differente dal primo; universo da non poter èsser ritrattato che da psicologica e teologica penna.

L'onnipotente nell'infinita Sua mente ideò la

composizione dell' universo corporeo; costituinne le basi delle materie necessarie al movimento perpetuo, alla reintegrazion delle sostanze sperdibili, al configuramento al colorimento ai sensi alla costituenza degli attributi, che a cadauno degl' individui convengonsi. Questo nell' onniscenza infinita statuì le forme li congeguati e de' colossi figli del cielo che appena co' telescopi ne' profondi voti dell' etere ne possiam ravvisare, e d'ogni altro essere fin ai minimissimi che le macchine dell' ottica di giorno in giorno innanzi all' occhio dell' impotente ignoranza ne scuopron. Questo nell' infinita saviezza ad indelebili dommi scolpì sull' indistruttibili tavole della Natura l' eterne leggi del rotamento delle evoluzioni de' sistemi generali e parziali degli astri, le orbite de' pianeti di primordine e secondari, l' eccezionali ellittiche delle comete, e le perpetuità delle vite dalle longevissime fino alle efimere e di un solo momento. Questo nel presentimento infinito prestabilì l'inalterabile e normal armonia, per la quale la vital economia di ciascuno degl' individui dell' universo si volge alla conservazione perenne, muove alla riproduttiva senza diminuire la specie del creato, senza che delle collisioni delle tristi eventualità delle cassali catastrofi deler la potessero dalla primordiale comparsa: cosichè, mentre l' universo celeste è popolatissimo d' astri violentemente sulli lor assi e sulle loro orbite volgentisi, mentre l' universo ter-

restre è punteggiato di vite vegetabili ed animali, quale cozzo o deviamento n' è successo negli evoluzionanti dell'etere, qual'aberrazione nelle costituite macchine degl'individui popolanti la Terra? Ordine, equilibrio, uniformità vi si presentan dappertutto, ed in tutti gli evi presentati si sono. Ordine dal suo corso irremeabile, equilibrio che bilica su basamento non sessile, uniformità anche nelle metamorfosi stabile, dimostrano di quanta severa costanza le leggi della Natura si siano: e se talora degli anormali fenomeni e degli aborti mostruosi succeduti ne siano, nelle effemeridi ed in teratoscopia eccezionali, son questi addipesi da repristinamenti dell'ordine alterato, da riposamento dell'equilibrio sturbato, da ristabilimento dell'uniformità contrastata, come i processi delle febri che la salute rimenano.

Lasciando negli eterni lor campi li figli colossi del cielo che, dall'orinci chiomati de' di lor splendidi raggi, ci mostrano le glorie grandi di Dio; venerando nell'universo invisibile questo Spirito Infinito, cui nella Sua corte celeste d'angelici ed umani spirti innumerabili schiere fan corona ed adorano, è qui mio divisamento aleggiare far considerandi sui processi regolari conservativi delle vite mondiali, sugli avvenimenti anormali che momentaneamente disturbano, senza devïarli, li progressivi corsi della Natura sul patrio globo statuiti: onde, fin alle loro latebre disamînata la serie

multiplice delle cause non cognite, vi si veggan dalle proprie emanazioni filare quegli effetti mascherati: la de' quali nescienza propagatrice n'è stata di falsiloqui malefici, di sviste divergentive dalla vera teorica, d'errori che profilattica diedero più micida de' medesimi morbi. E perchè tale serie, oltre che giornalmente in deboli apparizioni s'affacci da diversi punti della superficie terrestre, è rimasta in silenzio monumentale loquace a dirci con colossali ed incancellabili cifre che dal primordio della cosmogonia le inormalità avesser nel loro stato rimesse le normalità od incipienti o disturbate, fà egli mestieri che delle cause produttrici delle altitudini e de'mari prima cenno ne faccia; quindi delle meteore succedanee alla magna catastrofe; poi degli avvenimenti, che di labe qualunque gl'individui di detta superficie n'affettano. Cause evenienti da una e sempre medesima causa generale: ma che possono èssere meno o più intense, a seconda che del fiato della correttrice e tuttor paterna Divinità vien accesa nel centro della Terra l'Archea.

Tanto premesso, questa agente di tutte le scene telluriche vi si vedrà causatrice dell'odierno quadro disvariato del globo; questa dell'atmosfera circumambiente, per la quale tutto figura e si vive; questa de' terremoti, delle tempeste, delle bufere, de'venti, de'sioni, delle trombe, di qualunque meteora; questa degli annubilamenti, delle

piogge, della fertilità, della penuria; questa finalmente di quanto accade sulla Terra così di regolare come di strano: epperò potrei asserir francamente che da unica causa derivati ne siano tanti effetti multiformi e diversi li quali, mentre sembrano disordinanti, menano l'ordine prestabilito dappria coll'apparenza di confusione. E non solo per la fisica parte tal verità spettacolosa ne trovo, ma bensì per la parte morale, siccome cenno ne feci nel *Risponso* testè publicato. Quindi conviene che col pensiere si penetri nello sciografico del nostrano pianeta, ed in quel chimico laboratorio vedere di quanto capace ne sia il solare suo cuore; di là passare al regno vasto dell'atmosfera, e quivi considerare come si reciprochino li processi chimici trà la Terra ed il Sole; finalmente passar a rassegna gli abitatori in tal regno viventi, e quivi disaminare quali sian giovevoli quali micidi.

Disquisizione cotanta mi diverge ben molto dal prefisso mio scopo: ma, esigendo la facienda dimostrazione che rimonti all'origine di tante svariate comparse, è necessario che la faccia apparire come spiccatrice di molti raggi, li quali tutti da un sol centro sulla periferia del loro cerchio si spingono. Ciò posto, ho ripartito questo trattato in trè capitoli. Esporrò nel primo quanto operi l'Archea, ossia il Sol interno della Terra, fin all'esterno della sua superficie pel ripiano e vita

delle scene visibili ed invisibili. Nel secondo esporrò quanto da sua parte operi il Sole celeste col calorico raggiante nelli spazi dell'atmosfera pel generalizzamento e commiscenza de' fluidi e sostanze costitutive ed elementarici degli esseri delle scene visibili ed invisibili. Esporrò nel terzo come, dietro commozionante influenza planetale, siano comparsi per volontà dell'Altissimo gl'infusori del colera; e che questi istessi producano il colerico tifo, nonchè le spazianti epizozie e morbosità delle piante (1). Procederanno quindi que-

(1) Mi era prefisso di non corredare d'alcuna nota questo trattato, onde non renderlo lungo: ma avendo letto quanto siegue nel n.º 12 dell'anno XXIII, dell'Omnibus, giornale politico letterario, napolitano, ho creduto doverlo riportare letteralmente, acciò si vegga dai scettici che chi deduce da principii filosofici non possa mai malamente dedurre; e che il tempo, il quale tutto rettifica e migliora in ispecialità pel perfezionamento delle macchine microscopiche, stia verificando co' fatti ciocchè in teorica s'è con soda filosofia stabilito. È questa la dicitura precisa. Corriere dell'Omnibus « *L'Areopago, che annunziammo pubblicarsi in Genova, áveva da Londra che colà si era fatto un osservazione la quale potea riuscire importantissima nel ricercar l'essenza e la causa del cholera-morbo nei modi di curarlo. Si era appressato alla bocca dei malati un vetro, nel quale erasene raccolto l'alito. Su quel vetro si erano quindi scoverte certe macchie giallastre che guardate attentamente col microscopio si erano convertite in un numero infinito d'insetti infusori della medesima specie di quelli che si sviluppano ne' tralci delle viti. Ora con nuova avvisa vien confirmata questa notizia: coll'ajuto di microscopii acutissimi si è veduto che cotesti insetti sono nelle patate, sulle viti, e fin nell'aria e nell'acqua de' luoghi infetti dal morbo. Stando questa esperienza, il colera asiatico negli uomini non dovrebbe troppo differire dalla*

sti capitoli: ma incessantemente ripeto e ripeterò sempre che, essendo congetturazioni le mie, possano essere come quelle di ogni umano fallaci. Da chi scrive da chi legge sugli arcani delle fisiche scienze, egli bisogna che si tenga impresso nel cuore il detto immortal di San Paolo, il quale disse benissimo che « *Scientia hujus mundi stultitia est apud Deum* ».

---

crittogama per le uve...». Ed ecco perchè, durante il cholera a Parigi, le acque della Senna furon viste giallognole, siccome han tinto di giallo li zendadi ed altre lincerie quelli che in tempo della correnza del morbo si son bagnati nelle acque del mare.

CAPITOLO I.

Quanto operi l'Archea, ossia il Sol interno della Terra, fin all' esterno della superficie di questa pel ripiano e vita delle scene visibili ed invisibili.

Volle l'Onnipotente che l'universo ci fosse, e l'universo ci fu. La sola divina volontà funne l'opra di Lui. All'imperantissimo *fiat* si dilargaron e si tinser d'azzurrino li cieli, furon decorati d'astri li spazî dell'etere, con questi si sposaron i pianeti, e s'animò la Natura prima inerte larva dormiente. Essa Natura col guizzo di momentaneo baleno accese per l'eternità tutti li raggi-chiomati del cielo, tutti i fuochi latenti degli opachi, e comunicolli quel moto, pel quale girano nelli proprî poligamici talami. Il di lor movimento il di loro splendore non è cessato e non s'è spento mai più. Ma non in ciò limitossi l'attività di Natura. Dessa alternò gli amori de'coniugati celesti con le lor mogli pianeti, che del regno animale e vegetale fur madri.

Se nello stato di prima produzione la Terra venne regolarmente organizzata, come succede nel concepimento de'feti, egli parmi un aporisma di soluzione ben ardua: ma trà tutti li sentimenti de'filosofi cosmogonisti il migliore che calzi l'è

quello del polimate Mosè. Il sentire di questo è sentir ispirato, e fare noi ne dobbiamo tesoro sopra quello di Sanconiatone d'Occello Lucano e d'altri ben molti. Il pianeta però avanti l'antropogonia ha dovuto subire una catastrofe orrenda, che dappertutto nell'ossatura spezzata e nelle dislumazioni si legge. Le profonde immense conche dei mari, li dirupati e verticali squarciati ammassi dei monti, gli ossamenti sfibbiati che con i fossili crostacei rinveniamo e nella dura concrezione e sotterrati, a chiare note ei dicono che dopo la creazione la Terra fosse senza altitudini e burroni, fosse abitata da enormi giganteschi animali, e che gravida o per dir meglio idropica fosse d'immensi ammassamenti di acque che nelle idrie ed idrofilaci intercostali si stavano; che l'Archea avesse agito sull'elasticità dell'aria ne'profondi abissi rinchiusa, avesse posto in ebollimento ed evaporazion queste acque; e che desse, congeminando la forza d'impellenza a quella di necessità, avesse con doppia pressione squarciato la crosta lapidea; e tale crosta rovesciando in diramate catene, avesse elevato sulle pianure li monti, e li vuoti delle masse fuorcacciate avesse riempito di acque, che ne composer i mari; che nell'attimo della catastrofe seppellito avesse li viventi colossali e nelle torbe che furon sedimento, e nelle paste incrostabili, e nelle tufacee cretose lapidificate; e che prodotti di quel vulca-

nico generalissimo e violentissimo rutto siano stati i composti di tante diverse nature di marmi, di cristalli, di salgemma, di terre porcellaniche, di fluorati preziosi, e di quelle durissime concrezioni che non in tutti i siti s'invengono. Fù allora che nel seno dello montagne, e di acrocori rovesciati, venner mandati fuora li metalli dalle profonde lor mine; fussi allora che alla potenza del fuoco sotterraneo ne ferveron i depositi interni, e s'avvicinaron in filoni alla superficie terrestre; fu allora che, agli arcoreggi del tremuoto, le parti scintillanti di essi (precipuamente dell'oro) rimaser per adescamento degl'uomini in polvere e pipite. L'apparizioni dei fossili nelle ortocedatidi nell'olendico nelle ninfarene ne' spondydoliti nell'osteocolla nelle petrificazioni di Pappenheim anche nel lor severo silenzio ci dicon esse moltissimo; ed ènne notevole che nelle escavazioni, oltre del litantrace che n'è materia fluoritica, si sian invenuti come in cetine boschi di grossissimi tronchi carbonizzati, li quali il marco ne portano d'esser con la creazione comparsi. Ed ecco con ragion filosofale dell'imbarazzante oreogenia ripianati li vuoti.

Tanta catastrofe necessaria la era, perchè posta si fosse nello statuito equilibrio la grande economia vital della Terra. Infatti senza montagne quasi tutto l'esteriore e produttivo di lei doveva èsser apluvio, come non àvente de'meati pe'quali

potessero essere lambiccate, le acque vischeriche dall'Archea in vapore sospinte; senza esterno deposito di mari la ruotazion delle acque circuanti non avrebbe mai àvuto la sua distribuzion equilibrativa, per conseguente la Natura sarebbe stata povera di fluidità e d'idrauliche leggi; senza le canne degli idrofilaci aperti dal fuoco nel sarco e crosta squarciata, la superficie terrestre stata sarebbe di continuo soggetta a terremoti ed a crisi spiacevoli, come accade sovente quando tali meati ne vengon ostrutti; finalmente senza bocche e senza pori la Terra non àvrebbe potuto somministrare all'economia della vita vegetabile ed animale quelle dosi di venti e d'auro flogistiche elettriche magnetiche mineraliche, che ne costituiscon le basi elementari della vita relativa, che apportan le consentanì colori, che danno condimento ai parziali sapori, che veston ciascune cadaun organo, che influiscon all'esistenza venustosità e decoro dell'accessorio creato. Quindi, perchè necessaria per l'equilibrio mondiale, l'Onnipotente permise l espluimento d'una tanta catastrofe, e poi creò l'uomo il quale è l'oggetto del suo amore divino; creò l'uomo dopo d'àver tutto per suo ben preparato, e per non metterlo in mezzo ai voraci colossi figli immani della cosmogonia, e per non esporlo a' successi tremendi, e per farli trovare fertile e compito il teatro delle brevi sue scene, e per darli tutte

le commodità della vita mondiale. Il mare, anche guardandolo per la parte non fisica, è necessario pel commercio degl'uomini, come il Sole per dar la luce nel giorno e nella notte la Luna, come il vento anche per dispaziare il semi, come per molti usi la lingua. La Provvidenza ha praticato quanto dovevasi per il bene dell'uomo: ma l'uomo non tutte le volte alla Provvidenza n'è grato; ed è perciò che la madre Natura, talor indegnata dalle nostre diffalte risentesi, minaccia rinnovar la catastrofe, e co' diversi secondari flagelli alla resipiscenza ci chiama. Profittiamo degli avvisi di lei.

Il simulacro del terremoto èssi lo scoppio delle mine delle nostran latomìe. La polvere da sparo, accesa dalla miccia dell'operajo, l'è quella che coll'espluer projetta il masso, che lo sviluppo dell'aria possentemente n'ostacola. L'aria compressa, dilatata dall'accenzion dell'Archea, la si è quella la quale secondo la rarefazione intoppo e grandezza il material soprastante respinge con concussione od ondulatoria o sussaltoria. Le teorie quindi di Lemery e di Rovelle non possono convenire che a' tremuoti lenti e di non larga distesa, che a' tremuoti annuali e periodici delle contrade settentrionali di Siberia ricordati da Gnemelino: ma li tremendi della primitiva catastrofe, quelli che fer cozzare le montagne del Modenese, quelli dell'imper di Tiberio, quelli ch'inchiottiron seicento città dell'Egitto, quelli che in

Affrica nella Lusitania en Antiochia lasciaron rimembranze luttuose, come dell'Atlantide ricordata dal venerando Platone, sono stati assolutamente non de'terremoti avvenuti dall'accenzion de'flogisti, ma di quelli che ne produce l'Arbea.

Le tempeste de'mari, precipuamente degli ondeggianti sopra letti vulcanici, vengon or lievemente or gagliardamente soffiate dai rutti meteorici, che ne manda l'Archea. Si son celebrabili dai pennelli sublimanti di Omero di Maron di Lucano le commozioni violenti dei mari posti nella parte settentrional dell'equatore tral quarto e decimo grado di latitudine e tra'meridiani, che stendonsi verso l'Esperidi; celebrabili sonosi dai pennelli di Milton di Blackmore e di Thompson le accompagnate dai tuoni dai lampi dagli uragani e dalla grandine nelli mesi di Aprile e Settembre; son celebrabili li gorgogli delle due nari del mondo Cariddi e Moschestroon, siccome parimenti le ebollenze dei mari d'Angola, che nei saggi della sua fisica ci ha dipinto Muschembroeckt: ma in questi orrorevoli quadri tutto è poetico tutto pittorico, cosichè la filosofia nessuna parte ne ha preso. Si potevano ricordare gli esperimenti operati con la macchina di Papin, gli operati coll'eolipyla, e visto si sarebbe che il vento e vapore sbucante dai jati sottomarini alzino in montagne e faccian cadere in precipizi le acque, le faccian gridare in ululati terribili, le

rendan furenti; e talora, quando al vapore aqueo s'associn i gassi e li spiriti bituminosi torbici solforosi aluminosi e piritici, sulle creste dei tumidi flutti và brondolando la folgore, e da nubi vulcaniche son vomitati torrenti d'acquazon e di grandine. All'occhio perciò del filosofo indaginatore non son essi li venti di terra, che n'indizian le tempeste marine. Talora tutte le bocche dei venti ai taciono, e taluni mari veementemente gorgogliano. Li mari sono commossi dalle pressioni, che li vengon disotto; e questi quanto più ricchi di acque e più profondi ne sono, tanto men di commovimento risentono: si paragonin gli euripi col grandeggiante Pacifico.

Dall'istessa causa, sviluppante le tempeste, àn parimente l'origine loro le diverse bufere. Siccome sotto tutti i mari vi stan le gole degli abissi sboccanti nei gorghi, onde li precipizî delle equoree ebollenze ne sbucano, così nella prostrata del rimanente del globo vi s'apron voragini, da cui per identiche commistioni gassose le bufere e li sioni n'erompono. Dai condotti di questi stalagmitici jati escon spinti nell'atmosfera vaporosi globuli delle istesse sostanze, che mettono in turbamento li mari; e, siccome campo più libero nei voti dell'atmosfera n'invengono, colle di loro dosi d'elettrico magnetismo congregano e mettono in fermentazione tutto il traspirato omogeneo ed identico, che rattrovasi sparso nelle prossi-

mane regioni dell'etere. Tale specie di coagulamento flogistico fà spaziare in stranissimi modi la violenza degli uragani: ed è perciò che nessuna meraviglia doveva fare a Francklin se l'uragan di Filadelfia fosse contemporalmente imperversato su Boston. Il gioco dell'elettrico magnetismo ha la violenza ed il guizzo del lampo; e tanto questo capovolgesi e serpeggia, per quanto n'è sortito carico di sostanze gassose e ne incontra dinanzi.

Li sioni vanno essi nella medesima categoria delle bufere. Non altra definizione a questi darei, che di secchi uragani li quali, non associati da pioggie e da grandini, abbattono edifizî ed ischiantano boschi. Si son celebri nella storia quelli che nella Guadalupa menan sovente dei guasti. Questi n'evengono da gassi ad aria rarefatta, che la forza pressice espandiva del fuoco archeico sospinge, non altrimenti che qualunque altro sbocco di venti. Vargentin, Gerbi, il Lequoc e quanti anemografi hanno scritto sulle cagioni de'soffi terrestri non mica persuadono colle di loro addizioni, specialmente il condensamento dell'aria. I venti d'aspirazione in Natura non si danno che talor nelle bocche di qualunque vulcano: ma li venti, che per impulso propagansi, sono correnti anch'essi che vengono spinte in suso dall'aria, cui dilata l'Archea. La geologia a tale considerazione ci offre gli arcoreggi

degli abissi di Malignone e di Nilfonce, voragini che mandano apertamente de' venti; ci offre la superficie della Terra bucherata di crepazzi e di jati, che dan tifoni e rutti come la Garonna vicino a Bordò, ed il lago presso di Genova; ci offre le bocche de' costanti alisei, de' periodici monsoni ed etesie, dell' harmattan saluberrimo, del samyel e dello chamsin che desolan l'oriente; ci offre le gole del sendo il quale sbuca dai monti d'Abissinia, delle travate le quali dalle fenditure dell'Alquamar tempestosamente n'erompono. Ed ecco dell' anemografia ripianati li voti.

Le trombe così dette marine (d'acqua e d'aria) son tanti sioni li quali, stringendosi in coerenza spirale, s'elevano verso il cielo in forma di guscio di lumaca a cono; e traendo nell'interno delle compatte eliche flogisto alimentato dalle sostanze crassose, ne vengono mossi in zigzag da sifone fiammante, arrecando sovente delli guasti non pochi. Queste meteore perloppiù si son periodiche e topiche, cioè avvenibili in taluni tempi ed in taluni luoghi soltanto, come abbiamo da Buffon da Mussehembroeck da Alley da Shavv da Andoque e da Schaw. È dunque da convenirsi che a Quesomo ad Ormus ed a Lareca, dove tali meteore sono periodiche ed immancabili, secondo le relazioni di Thevenot e di Gentil, vi siano le gole di queste apparizioni rarissime, che dal misterioso lago di Genova e dalla

Mosella vi si son anche talor affacciate. Tutti i fisici fin ora non han potuto invenirne le cause; ed io lodo moltissimo la ben savia confessione di Poullet.

Le nebbie l'annubilamenti e per conseguente le piogge son anch'esse dalla forza della centrica Arcbea sulla superficie sospinte e salutarmente sospinte, come ogni altra meteorica benefica sostanza, perchè così stabilito dalla suprema providenza di Dio. L'economia vital del superficialico creato bisogno massimo egli faceva del distributivo ben della pioggia, forsi bene degli altri beni più necessario costituente ed essenziale: quindi, a più grande copia degli altri, di tal prezioso bene venne fattole dono. Tal dono però l'è perloppiù grazioso parziale: perchè vedesi che talora concesso ne sia alle genti le meno brutali, alle genti di santa morale. Sulle plaghe di queste fumano spesso le montagne di vapori nebbiosi, di vapori che combinatisi in nubi saturan di piogge salutari l'adusto ed essiccato terreno. Scuse domando a Sagey a Fresnel a Gay-Lussac se non sia del di loro parere; domando scuse a color che pensaron che la forza del Sole attragga nell'etere le miliadi di botti di acqua dai mari dai fiumi dai lagbi, e ne formi le nubi. Se ciò fosse, non avverrebbero quelle angustianti siccitadi, per le quali ben sovente s'isteriliscon le messi, non hanno attecchimento l'erbe delle

pasture, prima d'otta s'appassiscon le frutta nello stato d'acerbità, e si disbrucan e talora muoion le medesime piante; se fosse così il suolo della superfice terrestre non rimarrebbe sovente screpolato da fenditure profonde, gli adusti terreni non darebber spettacolo di cinerazione di morte, non avverrebbero quelle scarse ricolte ed aridità, che fan trafelanti e sitibonde gli animali e le piante. Quando questi tremendi flagelli della Divinità corrucciata succedono, non è desso quel Sole, che colle idrie dell'ortolano le acque della pluvia da tutte le parti del magno disco n'attinge? Nò! allora il veggiamo dormiente, in avanzato apatismo, il veggiamo senza forza succhiante, il veggiam impotente! Epperò, invece d'esserne l'esterna attraente, ènne la forza del fuoco interno impellente quella che caccia fuora pe'cammini delle montagne l'aqueo vapore, il qual raddensato nell'aria si voltola in fitti globuli di fulvida nebbia; e, meglio ergendosi, diviene specificatamente più leggiero dell'aria, galleggia su di essa, si combina in nubi, e ci arreca la pioggia quando anche per la medesima specificità la combinata massa vi si rende pesante. Agli abitatori de'monti questo fenomeno vi si rende visibile: essi il guardano sotto il lor piedi fumare, vedon formarsi le nebbie o le nubi, e cadere da queste le piogge: come noi guardiamo fumare un olla piena di acqua bollente, che manda quel

vapore il qual addensato sotto del coperchio si riunisce in diocciole, e gocciolando ricade. In questo paragone la brace di sotto all'olla è l'Archea, l'olla la parte angiologica della Terra ch'è serbatojo delle acque precipitanti sulla ruota d'Enchele, l'orifizio il meato per lo quale s'incanala l'evaporamento per sbucare dalle fenditure de'monti, il coperchio l'atmosfera entro cui si corporizzan li vaganti vapori e ricadon in stille. È di slancio ch'io abbozzo tal squarcio: perciò non posso trattar di proposito una così vasta materia: ma nonpertanto conviene che la resti in obblio. Invito perciò chi delle fisiche scienze dilettasi a considerare il simil fenomeno del Vulture e del Gargano, li quali adacquan le Pughe; a considerare che li deserti del Fezzano le lande del Perù e le prostrate d'Egitto non vengan bagnate che dalle emissioni vaporose delle prossimane montagne; a considerare che tali evaporazioni si maritin nell'aere con li gassi contemporalmente da altre bocche emanati, li quali con la pioggia ricadendo ne conciman della terra vegetale li strati.

Un assurdo ed error madornale sarebbe creder che le acque de'laghi de'fiumi e de'mari non ricevan sotterraneamente rimpiazzo alle sperdentisi e nelle sottoposte voragini e pel continuo assorbimento di sopra. Se tal ben calcolato supplimento fosse egli per qualche secol mancato, già avremmo veduto sensibilmente ritirarsi li ma-

ri, disseccarsi li laghi, cessar del tutto dal loro corso li fiumi. Ma la Natura, per serbar l'equilibrio e la fluidità dell'atmosfera e per altri incomprensibili fini, tiene sempre nello stato statuito questi veicoli dell'espandimento delle sostanze vitali; e come il pelo nell'ambiente si dissipi ed il fondo nelli jati si sperda, così per le polle e per altri diversi organi del vapor sotterraneo vien sopperito alla continua diminuzion dall'Archea. Se sopra la superficie asciutta del globo vi si contano tante e tante fontane d'acque dolci, salse, fredde, calde, acide, carbonate, bicarbonate, gassose, alcaline, sleiche, sulfuree, ferrate, minerali; se si contino tante e tante sorgenti d'acque lapidificanti, ferrificanti, purulenti; se tante intermittenti ed intercalari gitti si contino, quanti di questi sbocchi non ci debbano essere nelle conche e de' laghi e de' mari, quanti nell'origin misteriosa de' fiumi? In Affrica non sono grosse polle scaturanti dai monti, che dan origine al Ndo al Senegallo al Gambia ed al Niger? Non sono queste, che danno corpo al Caspio ed agl'interni mari d'Australia? Non sono gitti d'acque sospinti dall'Archea, che fan tumeggiare nel Soudan il Tchud ed il Zembra, de' quali meravigliose relazioni ne han dato Denham, Mungo-Parck, Clapperton, Laing, Mollien, Caillè, e li fratelli di Langer? Nel paese de' Garamanti, e propriamente nel Mendrah, non sor-

gono molti e grandi laghi, giusta le contezze del Balbo, ch'empiono l'aere di vapore densissimo ed hanno il pelo coperto di carbonato di soda? Nell'arcipelago delle Filippine, passate e continue eruzioni vulcaniche, non si vedon formarsi da sotterrani gitti d'acqua e di fuoco li laghi, e questi quindi diramarsi in corsie? Non sono essi li vapori fuorcacciati della forza del fuoco central della Terra pe' meati degli acidi, ed in ispecie degl'immensi strati di salgemma, che ne fanno salse ed amare le mineraliche acque de'mari e dei laghi, come quelle di Spauta nella Media antropofaga; mentre nelle istesse masse le sorgenti, che da altri strati dischiudono, formino tratti e correnti d'acque dolci potabili le quali nell'equorea serpeggiano? Li subitani temporali e rapidi cangiamenti di temperatura della Nuovaolanda d'Australasia, dove tutto èssi abberrazion di Natura e pel topico strano e per l'eucatalyptus robusta e per l'ornitorinco, non vengon essi da sbocchi sotterrani causati? Il Nicaragua, lago della confederazion messicana, non sorge con in seno il vulcano Mombaco, cosichè mostri uno spettacolo sorprendente di fiamme le quali vi si specchian nell'acque? L'Eriè finalmente e l'Ontario, che poi sboccano nella grande caduta dell'alto Canadà, non sono essi incessantemente colmati dal vapor dell'Archea con ripiano proporzionale all'esito della vasta cascata? Sì! li mari

li fiumi li laghi ricevono sotterraneamente, per l'espansion dell'archeico vapore, incremento continuo all'esito di quanto perdono per la precipitazion delle acque, che verso dell'Archea riedriscono: el tributo, che danne la soluzion delle nevi, appena ne basta a rimpiazzare quel pelo, che vien assorbito dall'ambiente dell'aria, dall'alitare del vento, dal svaporamento prodotto dalli raggi del Sole. Per l'interno fuoco di Eraclito con tal effidrosi da se stessa bagna la sua superficie la Terra; e le sudate acque ritira per la continuazione del ruotamento d'Enchele.

Essendo l'atmosfera la traspirazion del pianeta, consegue che nel composito suo contenere si debbano tutte le sostanze telluriche cacciate col vapore dalla forza del precennato fuoco centrale di Clave, cui Reneo Bary nomina il Sol della Terra: ed è perciò che definirei l'atmosfera per uno dei più sublimi escogitati del grande piano della Provvidenza. Onde potersi dare un idea concreta di quanto fisicamente non vediamo, egli fà d'uopo ricorrere ai voli metafisici, impicciolirne il globo planetale e suo congegnato; e così metterlo innanzi allo spettatore filosofo. Quindi veggiamolo imparvolito ad una grandezza di parti microscopiche, vediamolo in tutti i siti del disco trapuntato di pori, e vediamo che da questi trasudi col vapore sospinto dal Sol interno una colluvie di spiriti minerali, che sull'ali di que-

sto vapore nella zona circumambiente s'elevino. Qui vediamo come questi s'immedesimino nell'aria, che elastica e cedevole entro di se tutti li accoglie; come in questi cessi la forza dell'archeica impellenza e ne cominci il mestruo dalla forza del Sol esterno prodotto. Finalmente veggiamo come per l'alcaest del vapore aereo si formi e si combini una tale miscela, che tutte le scene che tutti gl'individui che tutte le vite ne àbbian le parti a lor convenibili: cosichè ai regni vegetabile ed animale in genere son somministrati quei principii e forze elementari che in generale a lor si competono, alla vita degli animali e delle piante vien comunicato quanto conviene per l'equilibrio e processo delle leggi foronomiche idrauliche statiche e dinamiche, all'organità speciali degl'individui quanto pe' suoi sviluppi e conservazione fà d'uopo. Se ciò non succedesse col bell'ordin ed equilibrio dalla Natura statuito, non vi si vedrebbero piante giganteggiare virenti, e cariche di saporitissime frutta; non vi si vedrebbero erbe assai ben conformate con fiori vistosi per le tinte e fragranze; non si vedrebber uccelli di brillante penname, pesci di squame iridate lucenti, individui con vaghissimi manti; non si vedrebber insomma tutti gli organi e fluidi degli esseri dell'universo da un principio mineralico rafforzati, e specialmente gli occhi dal jodio, il sangue dal ferro, le ossa dal

solfato di calce, lo smalto di queste e dei denti dall'acido fluorico, la pelle dai nitrati ec. ec. Si tenga dunque qual nella realtà sua siasi l'atmosfera, più che seguire le inutili dicerie di Bernoulli di Borelli di Delahire di Jurino. Tutti i corpi dice saggiamente Boyle ànno le di lor emanazioni, e perciò le di lor atmosfere.

Dall'agente Archea parimenti n'evengono quante ne abbiamo conosciute meteore. Li spiriti aluminosi solforosi alcalini vitriolici salini nitrosi fosforici e di altri minerali sono co'gassi ed i vapori da questa sospinti nell'ambiente atmosferico, e ne' spazî di questo per l'azion dell'imperante calorico solare s'accendono si coloriscono e muovono secondo l'impulso secondo l'influenze modificanti magnetiche elettriche, che la lor parte àvere ne possono. Talora, come noi nei campi flegrei del Baku dell'Astrakan della Cina d'Alemagna di Francia d'Italia, il trasudamento viscoso di gaz sulfureo di petrolio di nafta di pece minerale di jais di succino d'ambra e di bitumi fuorcacciati sul suolo s'accende ed indistaccabilmente dal terreno orificiale s'infiamma, non altrimenti che succede nelle campagne di Barigazzo lungo la via di Castelnuovo di Garfagnana, e sul vulcano di gaz e nella sorgente d'acqua buia di Pietramala. Talora altro composito di vapori omogeni lucenti diffonde a larghi spazî chiarore senza sibilo senza guizzo senza veruno rombazzo,

dando soltanto quelle luci meteoriche, che negli aloni nelle stelle cadenti negli aeroliti nelle aurore boreali e nelle fatemorgane vi si scorgon sovente. Talora con cotali miscele vengon anche esprigionati degli spiriti ammoniacali muriatici nitrosi salini li quali, nell'estiva stagione son assunti nell'etereo vapore, divengono nuclei di congelamenti, e producon le grandini. Ecco perchè la grandine dell'ottocento-quarantotto in Francia fù tanto grossa, che uccise molte genti ed animali, oltre della flagellazion delle piante; ecco perchè sotto il regno di Carlomagno cadde gragnuola di quindeci piedi, e sotto quello di Tippo-Saeb della grandezza degli elefanti con dei nocciuoli nel dentro; ecco perchè Parent Taylor Tessier Noggerat Volta e Montignot ci dian contezza di somiglianti fenomeni; ecco da che derivino le radiazioni variegate saline riferite da Daleros, e li nocciuoli piritici del dottor Eversman; ed ecco della metereologia ripianati li vuoti.

Che siasi l'Archea causa della fertilità, causa della penuria, causa delle aure fresche corroboranti causa delle causticanti ed assideranti, egli rilevasi dalla cronica delle effemeridi dalla commemorazione degli avvenimenti in teratoscopia singolari. Quando delle irregolari emanazioni del globo non disturbino l'equilibrio normale delle leggi foronomiche non vi si discorge la sanità nelle piante e negli animali, la fruttificazione la

prolificazion uberiuosa, tutto prosperare procedere per le acque copiose satutate alimentanti, per le aure fresche ammoniacali che la statica ed idraulica vegetale ed animale per quanto anderemo a dire raffermano e corroborano? mentre alloraquando de' disturbi meteorici portino pioggie ribiginose, venti caustici, ed altre anomalie atmosferiche alteranti l'equilibrio, non vi si vede sterilità nelli campi, deficienza e scarsezza di prodotti, macie ed atrofia nelle genti e nei bruti? La storia ci ricorda molti di tai casi tremendi; e memorabili sono la penuria d'Italia nel cinquecento-trentasei in cui li genitori divorarono li proprii figliuoli, e la carestia di tutto il mondo nel mille-dodeci, per la quale perì la metà de' viventi.

Giusta la volontà dell'Altissimo l'Archea, mentre apiro conservi il suo fluoco sacro perpetuo e mentre sempre alla superficie ed atmosfera mandi supplementi equilibrativi per la continuità di ogni comparsa mondiale, tiene essa anche degli organi ostrutti, che schiude di rado ed alloraquando la perfidia degl' uomini richiede correggimento consentano all'ingratezza di loro. Vengon allor disturate le malefiche canne di questi terribili organi; e gli acidi li più corrusivi li gassi perniciosissimi escono a contamiuar sulla Terra la purezza dell' atmosfera per affliger l' umana razza manchevole, dico l' umana razza perchè

questa soltanto è capace di risentirne li mali, che dalla Natura disdegnata n' avvengono: mentre la è attaccata indirettamente, come ne' capitoli seguenti sarà dimostrato.

È allora che le evaporazioni, salutari regolari equilibrative, ne son commisturate da principii malefici disanormali squilibrativi; e l'atmosfera rimane intorbidata nelle regioni da tai sbocchi violentate, e caratteristicare si puole quasi da discrasia alterata. Il bell'ordine armonico allora nella parte siderata disturbasi; e quanti esseri ricevono alimento regolare puro vitale, il ricevon invece propinato di acidi non filtrati da strati emporetici, il ricevono avvelenato da gassi virulenti, e rimangono in ragion della sensibilità e forza delle di lor economie più o meno attaccati: non altrimenti che dai bambini o robusti o valetudinarii talor si succhia il latte maleficiato, che alle malattie additate da Frank da Batemann da Strack da Henke e da Winchemanno li mena.

Ma nonpertanto l'Archea, durante la concorrenza di tali sbocchi eccezionali, per un momento si rista dal seguitar a somministrare l'emanazion stabilita. Incessantemente seguita essa con la solita e più animata equabile mossa a mandare quanto importa alla vita delle diverse scene del mondo, come e quanto da primordi della creazione ha sempre immancabilmente mandato: co-

sichè dai strati d'ammoniaca, d'argento, di calcio, di ferro, di magnesio, di oro, di piombo, di potassio, di sodio e di zinco l'atmosfera viene costantemente irrigata da correnti d'allumina di cloruro d'allumio di allume potassico d'ammoniaco, vien irrigata da correnti di magnesia di cloruro di magnesio di solfato di magnesia, vien irrigata da correnti di ossido di sottossido di cloruro di carbonato e d'ossalato di piombo, vien irrigata da correnti di potassa idrata di perossido di potassio di cloruro d'azotnro d'azotato di potassa, vien irrigata da correnti di soda di cloruro di sodio di solfato di soda idrato, vien irrigata da correnti d'ossido e cloruro di zinco di solfato di zinco anidroidato di zirconio e di zirconia; cosichè dai strati d'arsenico di azoto di carbonio di rame di strontio e d'altre sostanze semplici seguiti nella medesima graduazione di prima ad irrigar l'atmosfera di quei protocloruri e solfuri, di quei protossidi e biossidi, di quegli acidi azotosi iposzotici, di quegli ossalici ed ossalati, di quei mellitici e croconici, e di tutte quelle chimiche discomposizioni e composizioni, con le quali continuamente irrigata ne resta.

Se li sbocchi eccezionali non ci fossero, nell'atmosfera non ci sarebbero mai diversità di temperature, dico di quelle che nell'istessa stagione si variano. Humboldt Bonpland Condamine Duperrey Rivero Dorta Debach Gambert Billet Re-

moud Basse e Parry avrebber dovuto ciò considerare, quando invenivano le svarietà non aspettabili, argomentandole dalli sviluppi d'eccezionali ruttati.

Come porisma perciò da tanto consegne che le alterazioni atmosferiche, lo malattie, li contagi, le morie sian più tosto locali, che generali; che li morbi serpeggino in devagazioni ed in modi impersuadenti, e talora investano gl'individui in genere, talor i simpatici per idiosincrasin, talora alcuni organi in ispecie; e che, mentre in parecchie plaghe si goda sanità perfettissima, in altre le correnti mofetiche incomincino a portare la lue con la morte sfacelamento e degeneramento degl'infusori, li quali sono i primi a risentirne il malefico influsso. Allora non più d'infusori idonci s'alimentan le genti gli animali le piante, ma di velenosi alteranti micidi; e gli effetti alla di lor natura corrispondenti si sono.

Esposti intanto gli arcani processi del Sol interno della Terra, l'ammirabil Archea, passo ad esporre quelli del Sole esterno, l'astro marito di essa; li quali forsi si son più arcani ed impercettibili de' primi, comechè aperti e patenti ai nostri sguardi si siano; e fil filo nel seguente quadro li pingo, come meglio la nostra umana dappochezza li puol essa trattare.

CAPITOLO II.

Quanto da sua parte operi il Sole celeste col calorico raggiante nello spazio dell'atmosfera, pel generalizzamento e commescenza dei fluidi e sostanze costitutive ed alimentatrici degli esseri visibili ed invisibili.

Se l'integro congegnato del globo sia stato dall'Onnipotente formato con prevedimento e sapienza tutto divina, cosichè è un corpo vivente come ogni altro suo figlio che vive, è un corpo che muovesi come ogni suo simile che nelle celesti orbite si voltoli, la fluida tessitura dell'atmosfera di circonvoluzione è un opera delle altre opere più ammirabil e grande. Per la sua composizione potenziale da me si paragonerebbe all'amnio animale, anzi amnio della Terra nominar la potrei; ma per la grandezza ed ammirabilità delli tessuti fluidi della Natura, asserir si potrebbe ch'apparagonabile sia all' aqueo congegnato dell'occhio. Tutto il creato, analiticamente nelle singole parti disaminato, dà contezza del potere e dell'infinita sapienza di Dio: l'atmosfera però presenta una profonda voragine, nell'oscurità della quale non si vedono che gli effetti della suprema Provvidenza equiponderati su di perfetto e continuato equilibrio. La sua manifestazione è velata da sipario non penetrabile:

ma dai fenomeni, che di slancio traspirano, congetturiamo ed argomentiamo per quanto da noi finite intelligenze si puole.

Per quello ch' esplorar potuto n' abbiamo, s' è visto che la macchina dell' universo in genere si muova per una incomprensibile forza magnetica, la quale reciprocasi con aggiustatezza proporzionata: in modo che da chiliadi li sistemi planetali si siano stati sempre in grazia di tal forza inalterati e costanti. Voler più dire sentirebbe di poesia: ma sarebbesi omissione se non ricordassi, che tale forza s' alterni in ispecie trà tutti gli esseri ed organizzati ed inorganizzati; e con un altra d'opposta intenzione produca quell'attraimento cocrentivo, e quella repellentiva avversione, che combinano l'onnimovente andiperistasi producente la ruotazione continua. Se la vita mondiale non fosse stata da questa gemina forza animata, cessato sarebbe l'ordine e l'equilibrio prestabilito, la perfetta armonia ne sarebbe sparita: quindi stà bene la comune sentenza che nelle forze equicontrastantisi di simpatia e d'antipatia la vita del magno universo conservisi.

Il sublimarmi però nelle metafisiche astrazioni, in dove mi condurrebbe un investigamento cotanto, digredir mi farebbe dal sentier che mi mena al raggiungimento dello scopo prefisso: quindi venerando l'incomprensibil sapienza del Creatore del tutto, ritiro il pensiero dalle empiree regioni, ed

il limito a perscrutare quanto nell'ambiente atmosferica il magnetismo attivo e negativo produca. E siccome vanne osservabil qui giuso che amendune queste forze magnetiche non mai stiano separate da un altra spaziante modificante rapidamente congiungente gli omogeni disgiungente gli eterogeni, l'elettricità: è mestieri che, oltre del calorico raggiante del Sol esterno, ne consideri operative bensì l'elettriche e magnetiche forze che l'Archea preparate una con le traspirazioni umali ci manda.

Siccome precisai, l'atmosfera è l'amnio elementare di quanto nasce cresce e riproducesi in essa; e, per essere perfettamente amnio elementare, non fà egli d'uopo che contenga li singoli principii elementanti, che questi siano equiparatamente combinati ed istribuiti, che una temperatura vitale in perfetto equilibrio li dissolva e nello spazio l'espanda? Certamente di tanto faceva essa bisogno. Epperò la Provvidenza, mediante l'alcaest del calorico solare rarefà l'aria atmosferica; la commesce di tutte le sostanze semplici emanate, dando le necessarie graduazioni con l'attività e negazione magnetica; e queste correnti, così chimicamente preparate mercè li soffi de'venti e le sospinzioni elettriche, tacitamente diffonde dove la vita l'attecchimento e le riproduzioni degli esseri fanno gli mestiere. Parlandosi perciò da filosofo si dovrebbe dire che l'Archea squisitamente prepari la materia, e mediante la sua potenza interna centrica la spinga alla su-

perficial periferia; che l'ambiente dell'atmosfera sia laboratorio e forma da virtù plastica, nella quale il raggiante calorico solare operi con forza rettificativa, chimico-mestrua, equispandente, organogenetica, elementare.

Onde meglio si comprenda una tale teoria, analizziamo gli aliti fuorcacciati dal globo, vediamo la di loro miscela operata nella bilancia equilibrativa della Natura; ed esamineremo come ciascun individuo delli regni animale e vegetale riceva le sostanze a se consentane, perchè quegli differiscano nelli siti d'emanazioni diverse. L'analisi è tutto fisica e chiara, gli argomenti suadenti, le considerazioni calzanti. Solo mi spiace che non in tutto potrò convenire con le opinioni di Bacquerel, di Nobili, di Biot, di Seebek, di Dolong, di Exleb, di Poisson, di Berard, di Delaroche, di Marcet, di Desormea, di Lavoisier, di Laplace, di Despretz, di Favre, di Silberman, di Davy, di Rosbroeck, di Eritan, di Fusinieri, di Vells, di Monge, di Fiedler, e di Latorre: per cui prego li seguaci di questi onorandi geologi a volermi perdonare se in parecchi punti discorde da essi ne sia, e dalle di loro opinioni dilunghimi.

Eccetti gli addensamenti delle nubi e delle nebbie, eccetti i gitti delle fontane, eccette le congelazioni delle nevi delle grandini dei diacci, eccette l'accensioni delle meteore ignite ed a di-

versi colori, eccette l eruzioni ed espluimenti dei vulcani, tutte le altre esalazioni emanate per la forza dell'archeico fuoco central della Terra sono esse invisibili; non altrimenti che invisibili sono le traspirazioni animali, quando il calorico estivo rarefatta n'à l'aria. Quindi nominerei traspirato latente ogni emissione dei spiriti gassosi alcalini nitrosi zolforosi oleosi mineralici che, dal mestruo del flogisto solare alchimizzati, dalle forze de' venti e dall' elettricismo dispersi e medesimati nell'aria atmosferica, e dal magnetismo alle loro destinazioni diretti, compiono perfettissimamente le proprie funzioni d'elementamento dalle leggi della Natura statuito.

Se l'occhio umano potesse discorger nell'aria rarefatta (come appena discorgeli nell'addensata) gli esalati inserviendi al grande opificio, vedrebbe che da tutti i punti della sua superficie la Terra mandi dove più dove meno le umali esalazioni di vita. Vedrebbe li monti fumajuoli di quei vapori, che si fan corpi formati a versare sulle circostanti terre le acque del salutare ristoro; vedrebbe le lande, vedrebbe le pianure fumar, come fumano le zolfatane e li campi flegrei; vedrebbe colà, dove vi ànno miniere delle diverse sostanze, li spiriti di queste ergersi in colonne serpeggianti di fumo, ed immedesimarsi nelle regioni dell'aria; vedrebbe svolatilizzar nelle non apparenti scene della Natura quanto net-

tampoco immaginare poteano Lavoisier e Berthollet, Marveau e Fourcroy, Coulomb ed Haldat, la Place e Berselius, Cumming e Stergeon, Arcet e Breant, Wollaston e Smée, Bunsen e Grove, Boquillon e Priestley, e quanti e quanti altri sul verace e benefico progresso l'angelica scienza del Kema hanno co' plausi dell'universale menato.

Se discorger l'occhio umano potesse come dal solar mestruale calorico vengano le sostanze emesse combinate nell'amnio dell'ambiente atmosferico, vedrebbe che nulla sono le nostre scomposizioni e ricomposizioni di chimica in paragone delle prodotte per l'elementazioni prefate dalla magna Natura. Vedrebbe dove strati di allumi-nio vi sono diffondersi spiritose essenze d'allumine, di cloruri d'alluminio, d'allume potassico, d'ammoniaco. Dove strati d'ammoniaca stanno, diffondersi vedrebbe essenze d'ammoniaca, il solfato l'azotato l'ossalato di questa. Dove stanno li cammini d'antimonio vedrebbe diffondersi le essenze d'ossido d'antimonio, d'acido antimonioso, d'acido antimonico, e di protocloruro di solfuro di joduro di percloruro di esso. Vedrebbe dove vi son miniere d'argento voltolarsi in fumose esalazioni le essenze di solfato di ossido di cloruro di solfuro di joduro di cianuro d'azotato di argento. Vedrebbe dove le bocche arsenicali vi sono ergersi in fumose traspirazioni gli

acidi arsenioso ed arsenico, il protocloruro il solfuro il percloruro di arsenico, nonchè le arsenite ed arseniate. Vedrebbe dai condotti di azoto sviluppar le essenze del suo protossido e biossido, degli acidi azotoso ipoazotico ed azotico, delle azotite ed azotate. Vedrebbe dove vi stan gole di bario fumar l'essenze di barite, di biossido di bario, del cloruro e solfuro, del solfato di barite, e del suo azotato carbonato e clorato. Dalle gole di benzoite vedrebbe le fumee delle essenze d'idruro e cloruro, nonchè d'acido e di benzamide. Vedrebbe dove àvvi bismuto ergersi le essenze del suo ossido, del suo cloruro, del suo solfuro, del suo azotato jalinico. Vedrebbe dove vi son strati di boro voltolar l'essenze dell'acido borico e fuse e cristallizzate, del gaz fluoborico, de' borati. Dove si stanno gole di bromo vedrebbe correnti delle essenze degli acidi bromico e bromoidrico, nonchè de' bromuri. Dove depositi di cadmio vi stanno, vedrebbe le essenze del suo ossido del suo cloruro del suo solfato del suo solfuro. Dove vi stan sarchi di calcio, vedrebbe fumosi sviluppi di calcio, di calce semplice ed idrata, nonchè di clorura di calcio. Vedrebbe dai sbocchi di carbonio farsi fuora le essenze dell'ossido e dell'acido suo, dell'acido ossalico anidro mellitico croconico, de' suoi carbonati ed ossalati, de' suoi solfuri cloruri bicloruri e joduri, de' protocarburi e bicarburi d'i-

drogeno, nonchè di metelena di cetena di neftalina di terebena. Dalli strati di cerio vedrebbe voltolare l'essenze del suo ossido e sesquiossido, del cianogeno, dell'acido cianoidrico, del solfo cianogeno, di cianoferruro d'idrogeno, di cianoferruro di potassio. Vedrebbe dove vi hanno bocche di cloro fumar le essenze degli acidi ipoclorosi, clorosi, clorici, iperclorici, cloroidrici. Vedrebbe sulli strati di cobalto svilupparsi le essenze del suo ossido, del suo sequiossido, del suo solfato. Dove àvvi il colombio vedrebbe spiritosa scaturigine del suo ossido e sesquiossido. Vedrebbe dalli strati di cromo l'emanazioni dei suoi peligot, de' suoi sesquiossidi, de' suoi acidi cromici, de' suoi sesquicloruri, delli cromati. Dove sbocchi d'etere idrico stanno, vedrebbe fumare l'essenze di cloroidrico, di eteri nitroso acetico ossalico benzoico metitico. Vedrebbe sollervarsi dalle miniere di ferro l'essenze del protossido, del sesquiossido, del protocloruro, del sesquicloruro, del solfato di protossido di ferro. Vedrebbe dove sprigionasi il fluoro, fuoreacciarsi le essenze del fluoroidrico acido. Dove vi ha fosforo vedrebbe espandersi correnti del suo ossido, degli acidi ipofosforoso fosforoso fosforico, d'idruro e d'idrogeno fosforato. Vedrebbe dalle bocche del glucinio le correnti di glucina. Dalle canne del jodo vedrebbe espandersi le essenze degli acidi jodico e jodoidrico. Dove stanno de-

positi d'iridio, fumar vedrebbe le essenze degli ossidi, de'sesquiossidi, de'biossidi, e de'triossidi suoi. Vedrebbe spaziare sulli strati di litio le litiniche essenze. Nelli depositi di magnesio vedrebbe ergersi colonne d'essenze di magnesia, nonchè del suo cloruro e solfato. Vedrebbe dalle bocche di manganese sfumar l'essenze de'suoi ossidi, de'sesquiossidi, e degli acidi manganico ed ipermancanico. Dalle mine di mercurio vedrebbe spaziare l'essenze del suo protossido del suo biossido, del suo protocloruro, del suo protoioduro, del suo bicloruro, del suo bijoduro, e dello cianuro suo. Sulli strati di molibdeno vedrebbe spaziare l'essenze dell'ossido del biossido di esso, nonchè dell'acido molibdenico. Vedrebbe dove bavvi del nichel elevarsi correnti d'ossido e sesquiossido suo. Dalle miniere aurifere vedrebbe sprigionarsi correnti d'ossido d'oro, d'acido aurico, di protocloruro e di tricloruro di oro. Vedrebbe negli strati di osmio elevarsi, le essenze d'ossido, di sesquiossido, di biossido, e del triossido suo. Dalle miniere di platino vedrebbe schiudere le correnti di ossido, di biossido, di bicloruro, e cloruro di platino e di potassio. Vedrebbe dagli accumuli di piombo dispaziare le essenze de'suoi ossidi de'suoi cloruri de'suoi ossalati, de'suoi carbonati. Sui depositi di potassio vedrebbe spaziare correnti di potassa semplice ed idrata, di perossido di potassio, di clo-

ruro azoturo ed azotato di potassa. Dalle mine di rame vedrebbe sprigionarsi gli ossidi colorati, il solfato cristallizzato, il cloruro e bicloruro. Vedrebbe, dove àvvi del rodio, correnti di ossido di sesquiossido di cloruro di sesquicloruro di questo. Vedrebbe sui strati di silicio spaziare l'acido silicico, il quarzo, il cloruro di silicio, ed il fluoruro. Dagli ammassi di sodio vedrebbe svaporare la soda, il cloruro di sodio, il solfato di soda idrato. Vedrebbe dove àvvi del zolfo fumar l'acido iposolforoso, solforoso, iposolforico, solforico anidro. Vedrebbe dove ci è stagno correnti d'essenze d'ossido di stagno, d'acido stannico, di cloruro e bicloruro di stagno. Dove àvvino ammassi di strontio, vedrebbe dispandersi essenze di strontiana, di solfato di strontio. Vedrebbe sulli strati del tellurio le correnti degli acidi telluroso e tellurico. Sopra le bocche del torinio vedrebbe li dispandimenti del suo ossido. Dalle buche del titanio vedrebbe sfumare l'acido titannico, el cloruro di titanio. Vedrebbe dai depositi del wolfram alzarsi l'emanazioni dell'ossido di tungsteno, e dell'acido tungstico. Dalle gole di uranio vedrebbe spergersi il suo protossido e perossido. Vedrebbe dai strati di vanadio muovere li traspirati del suo ossido, dell'acido vanadioso e del vanadico. Sulli ammassi d'ittrio vedrebbe spaziare le correnti d'ittria. Sulle mine di zinco vedrebbe diffondersi il suo os-

sido, il suo clorurо, il solfato di zinco anidro idrato, le essenze di zirconio e di zirconia. Vedrebbe, ma dove più corro! Vedrebbe in tutti i punti del suo globo la Terra circonvoluta da emanazioni minerali dove più dove meno cariche ed abbondanti, secondo le porazioni delli strati che l'esalamenti n'intoppano; vedrebbe la composizion dell'atmosfera come fluido alone, che talor n'è d'areola alla Luna ed al Sole.

Se l'occhio umano discorger potesse come agisca la forza solare nella commiscenza e conguaglio di tutte queste riportate sostanze nel seno della recipiente atmosfera, oh! come potrebbe l'uomo ammirar lo sviluppo de' prodigi di Dio, delli quali nel magno quadro mondiale non vede che frazioni difetti! Allor egli uscirebbe dalla bassa e nebulosa sua sfera; e salirebbe sul podio, cui durante sua vita mondiale non ascender ne puole. Vedrebbe allora che tal commiscenza sussidiata dalla fluidezza dell'aria, amalgamata dalla umettazione dell'acqua, fermentata dal raggiante calorico solare, convalidata da quella ignota tutto divina potenza, la qual muove il sangue nelle vene il fluido ne'nervi li spiriti nelle macchine di vita, da quella potenza che noi non possiamo comprendere, vedrebbe ripeto che tal commiscenza generi le creazioni ed empia l'aria e le acque e di animali e di piante, come se con se stessa portasse e dispandesse universal seminio.

Vedrebbe che li primi individui ad avero da tal seminio l'esistenza si sian gli animali e le piante infusorie dell'aria, gli animali e le piante infusorie dell'acqua; poi gl'insetti e le erbe di terra, gli entomi ed i zoofiti delle acque; quindi ch'un espandimento d'ignota forza vitale in tutta l'atmosfera dietro l'illuminazione del Sole baleni, e le riproduzioni commuova nelle famiglie degli animali e delle piante di terra, in quelle delli animali e delle piante dell'acqua. Insomma a chiara visuale tutte vedere potrebbe le cause ed i processi delle opere meravigliose di Dio.

Se l'occhio uman finalmente potrebbe discorgere in qual modo dal magnetismo terrestre, pel solar attivato, vengan dirette agli organi omogeni similari le sostanze per la di loro economia precisamente necessarie, vedrebbe come li terreni vegetabili sieno da queste saturati; come le sieno le acque dei mari dei fiumi e de'laghi, come l'integra atmosfera la sia: onde le piante le frondi li fiori le frutta potesser succhiare inalitar assorbire il rispettivo elementamento di loro; onde il conveniente lor proprio ne potesser attirare le famiglie animali della zoologia dell'ictiologia dell'entimologia dell'ornitologia della zoofitologia; onde ciascuno degl'individui d'amendue li regni ne potesser venire forniti di quanto lor abbisogni per la statica ed idraulica vitale, per i colori degli assignatili corpi ed ammanti, per i stabiliti sapori,

per i diversi conferitili sensi, per quanto le specialità concomitanti concerne. Epperò ne'cenerosi avanzi e degli animali e delle piante vi s'invengono delle essenze minerali, nel sangue il ferro, nelle ossa il solfato di calce, nell'occhio il jodio, ne'colori il rame l'oro l'argento ed altri principii metallici, nella bile gli acidi, nell'adipe li minerali grassosi; è perciò che sulle squame di taluni pesci e sul penname di taluni volatili vi brillin le tinte le più gaie e vivaci aureggianti argentine tricromiche gemmate, come nel Kin-yu nel Tzinitziam nel Kinki, secondo li climati di quelle regioni dalle quali oriundi ne sono; è perciò che anche posti in vicinanza il giacinto dà fragranza gratissima, mentre l'aglio acutamente ne puzza; è perciò che talune piante sieno zuccherose ed olezzanti di zantene e di jolite, mentre talaltre come il sandralia il quataletzeno il toxicodentron sian veneminose e fetenti di *lapis siphatus*, è perciò che Bradley Tournefort Morland Goeffroy Ray Linneo ed altri chiarissimi botanisti abbian invenuto ben notevoli diversità nella gran catena vegetalica dall'echinomenusi fino all'imperfette abrotanoidi, è perciò finalmente che vediamo tante e tante svarietà nelle regni della Natura, sulle quali l'umana sapienza non ancora ne ha dato ragioni: ma che debbano avvenire dalla potenza d'antipatia e simpatia, come parimenti succede per gli attacchi attivi e

negativi de'morbi, non è da mettersi in dubbio.

Il solo Autore del tutto potrebbe dipingere li processi delle produzioni e riproduzioni dell'accessorio creato, nonchè delle bellezze decorose di questo, come Desso l'à rappresentato nel grande e svariato quadro visibile. La nostra mente stassi da ebetazione gravata, ed abbagliata rimane quando ardisce di elevar troppo il grossolano pensiero; paralizzato il nostro calamo resta quando si vuol pittare quello che dipinger non puolsi. Saprà l'uomo nelle grandezze di Dio annoverare l'immense moli dei mondi, e dal paragone tra queste e gli enti minimissimi trarne che « *magis in minimis cognoscitur Deus* »; saprà, come Varenio, dipingere la deserta e silenziosa reggia del gelo, ove le tarde londre e l'intristita betulla li mesti ornamenti ne sono; saprà, come Tompson, delineare a colori vivissimi la reggia del fuoco, dove l'atmosfera è più carica d'esalati terrestri e la vita degli animali e delle piante è più favorita e rigogliosa; saprà col pennello di Byron e di Milton dipinger le amenità de'deliziosi campi e giardini delle zone temperate, dove tutto figura l'Eden delle pagine sagre, dove li più belli figli della Natura pompeggiano, dove continua primavera sorride, dove i balsami dei fiori e le dolcezze dei frutti squisiti invitan le famiglie dei brillanti volatili a scioglier li lor inni di gioja, dove tutto diletta tutto bea nelle innocenti voluttà di Na-

tura.... non saprà mai però dar pennellata veruna sul misterico della produzione di si grandi spettacoli. Iddio veste la Natura vivificata da se; la rinnova da se; da se sempre giovine venusta e maestosa la rende: quindi Desso soltanto potrebbe del magno quadro desiderato illuminarne precisamente gli oscuri.

Ma anche essi contengono pungentissime spine li deliziosi giardini della madre Natura. Trà le delizie e'l fioroso di questi anche l'angue velenoso s'asconde. Frà li balsami dolcissimi, che diffondon flagranze, anche l'aura malefica dispazia. Non sarebbesi l'idea del bello, se non ci fosse la contropposta del brutto; mancherebbe quella del dolce, se quella dell'amaro non fosseci; non si potrebbe giudicar del piacere, se non del dolore si fosse sperimentata la pena; mancherebber le graduazioni se non ci fosser contrapposti, dicon sensatamente Ricther Ioufroy Hegel Cousen e Ficher ne' trattati d'estetica. Quindi era nei piani della grande Provvidenza che con la lor orrendezza li mali a rammentar ci venisser la piacevolezza dei beni; che con cotal ricordanza dal deviamento, ch'allo spinoso conduce, ci richiamasser sul calle che all'amena vetta ne mena, in cui il tribolo con le spine non punge, la serpente a sonaglio non morde, il toxicodentron non avvelena l'ambiente.

Sì! con tali utili e grandiosi processi, che tutto lo spettacolo dell'universa Natura compongono,

che animano e fanno che riproducansi le svariate scene di lei, che tengon in continua perpetuità l'esistenza degli èsseri tutti, avvino anche degli altri processi che per le di lor conseguenze rattristanti n'avvengono. Tali nefausti processi per fortuna son rari, cosichè trà gli avvenimenti anormali annoverar si potrebbero: ma succedono sempre come risentimenti della madre Natura, come avvisi paternali di Dio: onde gli uomini, ricordando il ben del passato, resipiscano dalle di loro diffalte. Tutti i noti flagelli son nella categoria di questi strani processi; e trà gli altri il morbo colera, il quale da uno sbocco del Gange à vomitato sulla Terra legioni d'alati infusori, che si propagano da region in regione, investendo con gli animali le piante.

Siccome cenno ne ho fatto, degli esseri infusori così ad anima sensitiva come a vegetativa sono assolutamente colme tanto le plaghe della bassa atmosfera, quanto l'integra massa delle acque equoree fluviali e de'laghi; e con questi abbondantissimi invisibili la Natura supplisce in parte al ripiano di quel che si esita dagli animali e piante maggiori. Sono essi impercettibili li piani vasti della Natura; e se fossevi chi credesse ebe nella magna catena del creato un anello futile possaci essere, sarebbe questi un grossolan ignorante. Epperò quest'invisibile mondo popolato pienissimo di tali esseri ripianitivi nelle zone più eteree dell'atmosfera dà alimento alle

famiglie de' volatili, li quali fendono l'aere ed incoiano quanti di essi sul tragitto n'invengono; nelle zone poggianti sulla superficie terrestre dà continuo alimento ed agli uomini ed agli altri animali e piante, che sull'asciutta terra ne vivono; nelle acque son nutrimento così a chi le beva come ai minimi vermi ai zoofiti ai cetacei ai pesci alle piante, che macchinalmente di essi saturansi. Per una tanta ragione son corpulenti obesi e di livido volto gl'indigeni di contrade basse e maremmane, sono tarchiati e di acceso colore quelli delle terre grassose, sono pingui e decore gli animali e le piante de' terreni fecondi; per una tanta ragione li coloriti e le fattezze degli animali vegetabili nel gran teatro dell'universo ne variano.

Buffon e d'Aubenton, passando a rivista le popolazioni del globo, ci fan vedere molte notabili varietà e nel colorito e nelle fattezze e nei periodi della vita dell'uomo, quali tutte attribuiscono al clima, come il vecchio di Coo attribuiva all'aria all'acqua ed ai luoghi la florida o valetudinaria salute: ma questi nessuna considerazione han fatto sulla continua alimentazione cui tanto le genti quanto gli animali e le piante aspirano bevono ed malitano dall'immenso inesauribil tesoro degl'infusori viventi. Piucchè li cibi di carni di pesci di frumento di tuberi di campagiari, piucchè li raggi graduati del Sole, piucchè le diversità di costumi, è questo con-

tinuo rimpiazzo che fà gli uomini bianchi, gli uomini rossi, gli uomini gialli, gli uomini olivastri, gli uomini nerognoli, gli uomini neri, gli uomini belli attivi talentosi, gli uomini deformi malsani cretini. Quindi essi, quando hanno attribuito ad altre cause tali notabilissime varietà, quando Ippocrate accagionava all'aria all'acqua ed ai luoghi la buona od alterata salute, avrebber dovuto considerare che non solamente nelle acque ci siano li giovevoli o nocenti aquatici infusori, ma bensì nelli campi dell'aria; e che, se l'acqua si beva per qualche volta nel corso del giorno, l'aria si respiri di continuo e di giorno e di notte per conseguente che gl'infusori delle bibite sian frazioni in proporzione di quelli, che nell'aria s'incoiano; considerare avrebber dovuto che la ragione, per la quale l'appetito è aguzzato nelle vette dei monti mentre viceversa nelle bassure decresce, sia quella che ne'luoghi eminenti ed algidi non sievi tanta quantità d'infusori quanta ne'siti bassi sen trovi; avrebber dovuto considerare che sia questa la causa per la quale ne'giorni umidi e caldi la macchina animale rilasciata appesantita e senza appetenza si senta, mentre quando co'venti settentrionali gli acidi gl'idroclorati ed i nitrati di ammoniaca di calce e di potassa ne purizzano l'aria e la spessezza degl'infusori da imponderabili fatti ponderabili sgomina, l'individuo sente corroboramento e fame.

Con Buffon e con d' Aubenton disaminiamo ancora noi le svarietà della specie umana, perchè troppo lungo surebbe se su quelle degli animali e de' vegetabili in genere mi volessi divergere. In tutte le parti inverremo che, secondo le buone o cattive qualità degl' infusori viventi, vi si veggan migliorate o degenerate le razze; e che gl' infusori delle ambienti appestate sian quelli, che producan le pesti, la febregialla, il morbonero, l'oftalmia, il morbillo, la scarlatina, le rossole, l'orticaria, il vaiolo e tutte quelle malattie che dall' atmosfera contaminata derivano. Disamina, la quale menaci ad una novissima ed importante scoverta, quella cioè che gl' infusori invisibili sian propagabili per diffondimento d' invisibilissimo seminio, diffondimento assolutamente movente per la nausipompica e per cammino amesantropinico: in conseguenza arrestabile nel principio del progresso dalle cure profilattiche e poleoprofilattiche, dalle armi antelmintiche, dagli isteriliantí sciorinamenti, dai convulsioniferi e putenti profumi.

Sentiamo Acerbi che ci dice de' Laplandi, Lazaret de' Zamblieni, Malte-Brun e Varenio dei Borandieni degli Eschimavi de' Samojedi de' Groelandi delli Tartari nortici, e vedremo che la di lor deformità nella persona, che la bruna giallitudine della lor pelle, che la di loro goffagine addipenda dalla natura de' non buoni e scarsi in-

fusori che incoiano. Dove vi ha spato argilloso, dove vi ha rame, dove vi ha schisto micaceo, dove avvino asbesto scerlo nero fluato d'allumina e diacci perpetui, gl' infusori son rari, di principi come le cantaridi venefici, di nutrimento malefico: epperò sui loro volti sulle di loro persone sulla di loro intelligenza gli effetti de' perniciosi infusori.

Passiamo ai Tartari meridionali, ai Cinesi, ai Giapponesi, ai Cochinchini, lord Macartney co' viaggiatori e gl' istorici di colà ci dicono come non siano questi ben formati, come abbiano il colorito giallastro, come il lor traspirato dia dispiacevole tanfo. Ebbene! ciò n'addipende dalla natura degl'infusori che incojano; ed ogn' uno conosce quanti animaletti velenosi vi sian colà, precipuamente li scorpioni li ragni ed altri piccolissimi insanti e volanti a bava maligna biliosa; conosce ogn' uno che non ci manchino ivi miniere di metalli coloranti e di spiacente sentore, specialmente il rame lo stagno l'argento; ed a tutti n'è noto come il nitrato d'argento sul colorito della pelle n'agisca.

Passiamo ai Tunquini, ai Siamesi, ai Peguani, agli Aracani, ai Laos, ai Malachesi, agli abitatori delle Formose, delle Mariane, e che quivi vedremo? Vedremo razze di uomini olivastri nerognoli rossi gialli brunissimi magri deformi; mentre in talune contrade di questi istessi starci,

come in oasi, altre razze di uomini bianchissimi belli validi sensitivi ed a chiome bionde dorate, come li Cacrelas di Giava li Bedas di Ceylan gli Albatros del Capo Horn e gli Albinos o mori bianchi d'Etiopia, che ànno li lor capelli bianchissimi: e donde questo fenomeno? Forsi per la particolar idiosincrasia di ciascun individuo? Si risponde al postulato « nò! ma dalla natura degl'infusori che incoano o possono incoiare: dapoicchè vi si ravvisa che dove àvvino miniere d'argento, il nitrato di questo metallo produce infusori che inducono color bronzino nella pelle, dove àvvi gran quantità di carbonio infusori producenti una specie di melanosi, dove manchi del ferro del zolfo del jodio infusori che producon una specie di leucopatia, come se mancasse il pimmento della pelle e la materia colorante de'peli, dove lo stagno è quasi superficiale infusori che inducono nell'individuo dispiacevole tanfo.

Nel Bengala vedremo i popoli perfettamente gialli, perchè gl'infusori di colà producono quel colorimento che li nostri Franck e Ricter direbbero *maculae Hepaticae*; li vedremo neri nel Coromandel, più neri di questi nel Malabaro, olivastri ma robusti nelle Maldive, perchè gl'infusori di ciascun di quei siti producono colorimenti melanosici secondo più o meno portano seco li principj de'coloranti de'corroboranti mi-

nerali; vedremo altrove gli Arabi bruni macilenti, perchè quivi scarsi gl'infusori elementanti per scarsezza delle acque, e non molto analoghi per evenire da terreno nitroso sodatico di nafta e d'asfalto; vedremo più oltre li Mongoli li Persiani gli Armeni li Turchi e li Greci ben formati, di bianco colorito, sagaci, perchè gl'infusori di colà derivano da pingui acrocori, da alpestri ma feconde contrade, da suoli arenosi calcari.

Nella Georgia e nella Circassia vedremo gli abitatori belli, di nivea-rosea carnagione, e di bionde capellature, perchè gl'infusori di colà procedono dalle aure di luoghi alpestri fertili boscosi, hanno stazione entro clima soave, e son corroborati dalle fresche e salutari traspirazioni del Caucaso. Sulla Granbretagna sulla Francia sull'Alemagna sulla Polonia e sulle Maldive vedremo uomini che s'assomigliano alli Georgiani e Circassi, perchè gl'infusori di quelle contrade evengono da terreni ricchi di acque minerali dotate di qualità salutevoli, alimentati da aria condita di quei gassi che coloriscon le acque, e dai venti del norte favoreggiati e protetti.

Meno bianchi, ma svelti e vivaci vedrem gl'Italiani, e piccoli e magri gl'Ispani, perchè gl'infusori della prima penisola traggon natura da emanazioni più salutari di miniere, mentre quelli dell'altra molto malefico ne traggono dalle sorgenti calde e salifere.

Vedremo sulla lor terra i Danesi bianchi vablidi e coloriti, perchè gl'infusori di quell'umido paese traggon li lor principi da suolo ricco di gazzi ossigeno ed idrogeno; vedremo gl'Inguiani ed i Carlieni vigorosi robusti bianchi ed a biondi capelli, perchè per l'istessa ragione gl'infusori han la medesima natura di quelli di Danimarca, precipuamente nelle nuove Caroline secondo le relazioni di Lutke; vedremo bruttissimi li Negri del Senegal della Nubia d'Etiopia e d'Abissinia, perchè gl'infusori di colà sono per principî di alchimia influenziali ai carichi coloriti degli animali e delle piante, che secondo Brocchi Ritchie Belzoni Bowdich Burckhard Hornemann Tuchey e Lenoir di Roule portano le tinte le più cupe dell'emisfero.

Altre orrendezze vedremo a Natal a Sofala nel Monomotapa a Madagascar a Mozambico, perchè gl'infusori di colà ànno l'origine loro da sorgenti termali così calde e cariche di carbonati, che in esse si posson cuocere le uova ed abbrunire gli oggetti; vedremo i Cafri e gli Ottentotti una specie degenerata perchè gl'infusori di quella parte meridionale dell'Africa per principî forsi tratti da non conosciute esalazioni minerali producono nel parenchima melanosi, nei peli l'irsuzie, ne'capelli il tricoma, deformità nell'aspetto.

Sulla baia di Hudson e sulla terra di Labra-

dor vedremo nomini piccoli scarni pallidi pelosi, tutto al contrario de' giganti Patagoni delle terre Magellaniche, perchè sulle prime le nevi continue e le miniere di feldspato opalizzante producono infusori scarsi ed idirescenti la cute, e sulle seconde formanti uomini grossolani li quali non corrispondono tampoco con quelli delle regioni abitate dai Pecheri.

Vedrem variar dappertutto li popoli del Canadà, della Florida, del Mississipi, delle Lucaje, di Santomingo, e di Cuba, secondo che la natura degl'infusori ne varia; vedremo i Caraibi a bellissimi denti, perchè le terre di loro abbondano di solfato e fosfato di calce nonchè di fluorico acido, per conseguente gl'infusori di colà influiscono alla sanezza dei denti; vedremo li Messicani da taglia vistosa dove colmo di ricchezze mineraliche ci dipingon l'impero di Montezuma il Tbiery di Monoville il Sonnenschmidt el Gage, simili ai Castigliesi ed ai Tibetini gli equinoziali abitatori delle regioni coperte di muriato di soda, di calce, di nitrato di potassa, e di altre soatanze saline; vedremo li Paraguiani bronzini per èsser quel paese di nitrato d'argento ricolmo; vedremo orrendi gli Arras, perchè nel lor el-dorado hanno tal influenza gl'infusori, che tutti i colori delle piante de' quadrupedi degli uccelli sono brillanti vivissimi.

Vedremo li Brasiliani acrocomi, li Perujani

olivastri, li Chiliani rossorame, perchè ciascuni dalla natura degl'infusori locali traggono la di loro natura.

Ecco perchè appresi gl'infusori producenti del vomito prieto, del morbo nero e colera, della scarlatina, e d'altre malattie a labe apparente, il contagiato diviene giallo, diviene nero, diviene rosso secondo le tinte degli entomi che lo hanno investito; e secondo la natura di questi ne resta più o meno gravemente malignato.

Dal quadro esposto perciò vi si rileva che ci sian gl'infusori giovevoli, li meno salutari, nonchè li malefici. Non deve dunque recar meraviglia se talune plaghe sian fatali ai stranieri, mentre salutari si son agl'indigeni; recar meraviglia non deve se il proteo del regno infusorio ora rechi il rimpiazzo di vita, ora meni lo scemamento di morte, or sia largo dator di salute or affligga co'morbi: ma, sia quanto giovevol si voglia uno tanto rimpiazzo, produce sempre nel fralissimo corpo umano li vermini delle metamorfosi, li quali a lungo andare lo rodono, non altrimenti che negli acridofagi avviene.

CAPITOLO III.

Dietro commozionante influenza planetale sono comparsi per volontà dell'Altissimo gl'infusori del colera; e questi istessi producono il tifo, nonchè le spazianti epizozie e mortalità delle piante.

Visto quanto per eterno decreto del Creator onnipotente operi l'Archea dalla sede onnimovente centrale del globo; visto come muova sul suo corso perenne la ruota delle acque col di lor incessante salir e discendere; visto come con queste per la medesima forza archeica si caccin fuora le essenze delle sostanze semplici telluriche per costituire quell'amnio, in cui le opere del creato umale debbon èssere concepite formate riprodotte; visto come l'influenza solare, prescindendo dalla reciprocamente agente forza magnetica universale onde li globi del tessuto mondiale sulle cosmologiche evoluzioni son mossi, agisca pe' concepimenti d'esser qualunque, distribuendo conguagliando somministrando, mercè la potenza del calorico del magnetismo e dell'elettricismo singolare, li principî congrui a ciascun esser di vita; visto come un processo stabile di chimica naturale divida equilibratamente li tesori del regno minerale ai regni animale e vegetabile; visto che nel creato di questi sezzi due regni si comprendano

non solo quanti enti appariono ed ad occhio nudo e co' microscopi, ma bensì cataloghi innumerevoli d'invisibilissimi, ne' quali la grandezza di Dio maggiormente riluce; visto il fine perchè questi esseri minimi siano stati con perfetto organismo creati; visto che nelle di loro categorie vi s'invengan talora di quelli che apparon maleficauti, piucchè benefici; visto come sovente i malefici possan essere trasmessi e propagati dal commercio reciproco degli uomini e dal contatto delle bestie, quasi sempre conduttori, siccome è avvenuto testè per l'invasion del colera e sua ramificazioni accessorie; visto che questo terribile morbo e sua seguela, investente le campagne e bestiami, sia vero flagello della Divinità dispiaciuta delle follie e disordini delle genti; e visto come la ministra Natura sia solita sturare le bocche delle calamità per richiamar i traviati o dando libero campo agli *abitus minerales* di uscir non filtrati, qual successe nel 565 quando gran parte degl'uomini soffrì temporanea pazzia, o provvocando i rutti delle caronee scrobes di Plinio, o facendo recere dal globo quelle acque putenti gassose generative degl'infusori micidi, qual successe nel secolo XIV dopo il vomitamento di Chatay e qual soventi volte accade dopo li sbocchi dell'India e di Mauritania, le de'quali acque corrotte dan infusori producenti il colera accompagnato dal tifo, passo ad esporre

come per me si pensi sopra quest'altro flagello comitante del primo.

Non s'aspetti che calchi le peste di Reuss, di Hildebrand, di Hartman, di Parcival, di Rasori, d'Acerbe, d'Omodei; non s'aspetti che tratti di profilattica, come Jahn, Wright, Gröberg-vom-Hemso, Horn, Kolbanus, Milius, e Frolich. Io traggo gli argomenti dai principî delle misteriose leggi della Natura, non dai codici degli umani misteri. Quindi co' venerandi precennati dottori converrò dove la filosofia razionale non miga vien lesa; ma discorde saronne appena che li voli della ragione inceppabili da catene vedrolli. Rispetto le loro dottrine: ma più rispettabile però trovo le verità persuadenti, e quelle precipuamente che il bene generale apportare e senza illusione ne possono.

Stia nella terapia diversificare li morbi dalle differenti diagnosi: io li diversifico per le varianti natore d'infusori, che ne producon i morbi. Il tifo contagioso differisce dalla scarlatina, questa dalle rossole, queste dal morbillo, il morbillo dalle petecchie, le petecchie dall'orticaria, e questa dai cloasmi, dalle efelidi, e dai nei ereditari, perchè gli esseri produttori son costituiti di diversa indole e natura. Mi si perdoni quindi se dal mio sistema calzante io per nulla rimuovami.

Vorrei portare la diogenica lampade su tutti i misteri delle malattie degli animali e delle pian-

te, onde far discorgere in qnale illusione le nostre conoscenze si trovino: ma tanto si spetta ad altri filantropi in ciascuna delle relative scienze dottori, li quali avranno anche a cuore il bene dell'umanità troppo troppo languente. Solo qui rapidamente un tantino mi fermo sopra qualche malattia esantematica, onde le novelle teorie non solitarie si mostrino.

In venerazione profonda da me si tengono li ben dotti trattati di Mejer di Horn di Kausch e d'Armstrong sul tifo di contagio; ma le di lor teorie non mi hanno punto persuaso, siccome non persuadono quelle di Dimerböek di Samoilovitz di Lernet d'Orräus di Chenot di Milius di Frölich e di Cullen sulle altre specie di tifi. Quando essi dalle autopsie han rilevato de'segni sicuri di metamorfosi verminose, peculiarmente le tracce di encefalite di Roschlaub e Friedreich, le sanguigne congestioni ed effusioni d'umor gelatinoso nel cervello e nella pia madre invenute da Armstrong e da Percival; quando Hertmann ha dichiarato il tifo per una malattia prodotta da un processo di sfacellissimo della membrana mucosa e del reticolo malpigiano, nonchè di una lotta trà questo il processo vitale, non doveano tutti convenire che investimento d'infusori micidi, metamorfosizzati da alati in vermini invisibili, àvesser questi ed altri cambiamenti causato in fenomenologia tutti già strani? Nei teatri di

battaglia chi lottano gli armati o li campi? Dai vantaggi avuti dal sialagogo calamelano degli Inglesi, dalle applicazioni del freddo proposte con successo da Hahn, non si doveva dedurre che trasformazioni d'infusori micidi ne fosser di quelli morbi le cause? Il calomelano n'è letale specifico per la distruzion degl'infusori linfatici; e per la via della salivazione l'estinte masse n'espelle. Dall'applicazione del freddo questi rimangono assiderati; e se tal applicazione non l'avveleni e dela come il mercurio, li propagamenti n'arresta ed in assopimento li mette come le fregazioni del cloroformio.

Sprengel, Malfatti, Sennert, Duftschid e Stieglitz hanno scritto sulla scarlatina benissimo; ma nel lor fomite contagioso particolare hanno essi riconosciuto gl'infusori, che tal morbo ne portano? Li dovean riconoscere quando hanno nell'individuo affetto distinto un calore intenso ed aridezza di cute, il polso frequente duro soppresso, delirio, inquietezza, anzietà, cefalea, temulenza, deglution dolorosa, flogosi delle tonsille dell'ugola, nausea e vomito, sintomi catarrali, alleviante epistassi, sussulti di tendini, eccessi eclampsici, ed infine le macchie di scarlato che traspirano quel fetido odore da Heim appàragonato al disgustoso tramandato dalle botteghe de'pizzicagnoli. Ciò posto, non sono malàdi di vermini metamorfosizzati dagl'infusori scarla-

timileri quelli che producono tanti fenomeni, quelli che arrossan la pelle, quelli che danno del tanfo, come l'americana formica bianca di de Tertre, come gli animali che danno del muschioso del rattico del zebritico del felino? Senza rivoluzionari non ci sarebber rivoluzioni; se dal cacio corrotto dei pizzicagnoli non emanassero gl'infusori in quo'guasti distinti dalla micrologia non si sentirebbe del tanfo. Le puzze emananti dalle corruzioni dalle piaghe dagli aliti nauseanti sono emissioni di entomi, che da quelle fonti saniose dispaziano: epperò in quelli ch'ànno la respirazion puzzolente vi si debbe considerare un principio di guasto sviluppante infusori di corrompimento, e nel fetor de'cadaveri un tramandamento da recare contagi.

La rubeola è stata assai bene trattata da Ziegler, da Vogel, da Kapp, da Tormey e da Hufeland: nettampoco però questi hanno argomentato dal particolar odor rihuttante, che li bacolini di questa ne fosser metamorfosizzazioni d'infusori degenerati nell'aere. La corruzione puttente della carne del pesce d'ogni materia alterabile si pronunzia con l'apparizioni di entomi, giusta il sennato trattato di Swammerdam nella Teologia degl'insetti.

Sul morviglione assai bene ne hanno scritto Rosen-von-Roscstein, Heims, Barserius, Home, e Monro: ma perchè da lor non si è detto che

il seminio di tal malattia tutto straniero è stato trasportato dall'Arabia in Europa per le diverse crociate? Potevano essi acuminar la forza delle lor menti; e considerare che le masse de'crocesegnati trasser tal lue dagl'infusori mali di quelle regioni, e qui la portaron in ricordo delle loro escursioni guerresche: non altrimenti che li viaggiatori e missionari filantropi il seme dei bachi da seta e tante utili piante ed animali d'altrove. Le Indie occidentali e d'oriente ci han fatto preziosi doni delle lor spezie e derrate, ci han dato piante di squisitissime frutta, utilissimi animali e d'ammirande bellezze: ma ci han trasmesso puranche molti degl'infusori lor patrii, pe'quali l'endemie di colà si son fatte presso noi stazionarie ed indigene.

Assai saputamente s'è scritto sul morbo maculoso di Werlhot, cosichè abbiamo de'preziosi trattati da Borsieri, da Pietro a Castro, e da Silio Diverso: ma dove hanno questi negli agenti nocivi riconosciuto quegli esseri, per non apprender i quali la medicina prescrive le lavande e di oglio e di acidi? lavande, che Redi per la vermicidia prescrive! Nelle peticole di Salio, nelle punticule di Fracastoro, nelle petechie di Strakio, ci stanno li producenti prurito e bruciore, che facilmente dagli assistenti dell'infermo si attaccano. Non vi ha prurito senza di chi lo produca, non attacco senza dell'individuo che attacchi.

Sull'orticaria ed essera ci han rimasto della dotte dissertazioni Burserio, Sauvages, Sydenam, ed Ostordik-Seabcht: niuno di questi però su tali malattie, soventi volte afebrili, ha detto quanto dovevasi relativamente agli esseri agenti sul sistema dermatico. Non sono li soli cutamboli e trogloditi visibili quelli, che danno le acute puntore: vi son anche degl invisibili, li quali hanno denti e pungiglioni più forti; sebbene une piattola un pidocchio, a questi paragonati, sarebbero come un elefante un alligatore in confronto di picciolissimo entomo.

Molti hanno scritto sulle macchie epatiche, sulle lentigini, sulla leucopatia, sull'enfelidi, sulle melanosi, sugli esantemi pustolosi, sui vaiuoli ed uman e vaccino: ma da nessuno si è detto che li cloasmati a diversi colori sieno abitati da verminetti derivanti da bile alterata da soppressione di mensuali catameni o d'emorroidi, e da effezioni del fegato e della vena porta; ma da nessuno si è detto che li spili siano abitati da verminetti ingenerati da umori alterati dalla caustica azione del fuoco; ma da nessuno si è detto che le macchie di color giallo-fulvo, cagionate dall'azione delli raggi solari, siano abitate da sottocutamboli che l'azione caustica produce ne'nostri umori, come ogni fermentazione ne desta; ma da nessuno si è detto che la materia nera de' colorimenti melanosici altro non sia che bulicame di nerissimi ver-

mi; da niuno finalmente si è detto che gli esantemi pustolosi, li vajuoli le scabbie le tigne le croste lattee la plica polonica provvengano tutte da entomi, che la macchina animale n'investono. Sarebbe stato aspettabile che li seguaci di Hoppe, di Gittermann, di Thompson, di Oelze, di Hodempyl, di Faust, di Moore, e di Heberden àvessero confessata l'esistenza degli animalculi nel *virus* del vajuolo, almeno quando sui canoni di Jenner di Fantonetti e di Sacco soffermati si sono; espettabile sarebbe stato che Guldner, Lorry, Gales, e Mouronval nelle scabbie (così psora come psydracia), invece di riconoscere il pizzicore da infiammazione del reticolo malpigiano e da purulenta secrezione, riconosciuto l'àvessero dall'esistenza degli acari esulceranti di Cestoni di Bonomo di Vallisnieri e di Cogrossi, de' quali la perfezionata micrografia ne ha discoperto anche li sessi; sarebbe stato aspettabile che Willan e quanti han trattato della porrigo furfuracea, favosa, scutulata, e decalvante, meglio di attribuire ad immaginarie cause occassionali la distruzione dei bulbi de'capelli, attribuito l'àvessero a vermicini consimili a quelli dell'agria; aspettabile sarebbe stato che Stoll Wichmann e Strak nella *porrigo larvalis* riconosciuto àvessero li galattici originati dalle acidazioni di latte; sarebbe stato aspettabile infine che de la Fontene, Rubmfeld e Chromy sulla

4928

plica sostantiva e sintomatica avessero detto che gl'infusori malefici prodotti dalle esalazioni della Vistola e de'stagni corrotti l'eruzioni di questo malore producano. Ma chi non vede non crede; anzi chi non vuol credere finge di nettampoco vedere. Se il *sarcoptes hominis* di Latraille era stato visto ne'tempi antichi da Avenzoar, quindi da Mouffet, da Colonello, da Redi, da Morgagni, da Linneo, in Germania da Nickman, in Inghilterra da Adams, in Corsica da Renucci, come non si vedeva in Francia da Alibert, mentre ivi lo vedevano Gales e Biot, mentre la Francia ha scoperto che li fiori bianchi sian entomi? Dice assai bene il nostro chiarissimo Rocco, *nel* dare la figura de' ritratti fatti da Raspail e da Languetin, che cosa nel mondo non si giunge a metter in dubbio?

Le flizacee, l'ettima acuto, la sicosi, le afte, la miliare, l'erpete, la zona, il penfigo, l'ampolla, e la rupia sono malattie anche egregiamente trattate da Batemann, da Braune, da Haase, da Ballonio, da Santorio, da Galeno, da Paupart, da Thilesius, da Allioni, da Molinari, e da Collin; ma costoro onorandi dottori non hanno considerato che, non altrimenti che ci è la succhielletta nei legnami, ci è l'ossivoro nelle ossa e cartilagini, non altrimenti che ci stan li molluschi nei limi e sostanze tenere de' vegetabili vi s'ingenerino parimenti de'consimili ne'scor-

buti nelle clorosi nelle idropi nelle tisi negli anfarti, non altrimenti che ci siano li batracieni ne' pantani vi stan de' consimili nelle acquose alterazioni della macchina animale morbata. Dove vi à gas ossigeno ed idrogeno vi son animalculi. Vasto campo spettacoloso, ma velamentato, mi presenta il magno quadro dell'omeomeria degli esseri tanti che nella invisibilità ed apertamente si riproducon entro l'ampio di tutto lo spazio; e, se fosse stato possibile, vedute novissime addimostrato n'avrei. Il daguerrottipo filosofico però non potrallo giammai, se la progredente micrografia l'obbiettiva sua propria non avrà migliorata.

Conradi ha dottamente scritto sulla pityriasi, tanto sostantiva quanto sintomatica; Morgagni ed Ingrassia sull'ittiosi, semplice e cornea; Schilling e Sprengel sulle lebbre ed elefantiasi; Albert sulla psoriasi; Frapolli Albera Stambio e Fanzago sulla pellagra; Willan sullo strofolo, sul lichene, sulla prurigine: ma quali ragioni han essino dato sul prurito vivissimo congiunto a fermeolio incessante? quali sugli ascosi abitatori degli eritemi, delle papule, delle squame? Non l'àn dato, perchè le di loro vedute non hanno spinto sulla fisica generale, peculiarmente sull'epicesi. Dall'istiologica storia naturale rilevasi che anche sotto le pinne e le squame dei pesci vi stian le naucore e le pive, le quali producon li fenomeni istessi.

Sull'erozioni tubercolose nettampoco si è detto quello, che dire vi si sarebbe dovuto. Non sono essi animati da un producente li bernoccoli, le verruche, l'escrescenze fungose, le vitiligini, li bitorzoli, li porrifichi, il cancro aperto, l'elefanziasi il vaiuol di Guinea, e la gutta rosacea? D'Eucery, Dionis, e Medalone non si sarebbero tanto futilmente imbarazzati sulla natura dei tumori scirrosi scrofolosi cistici enchestici, e precipuamente sulle gozzaje; ne l'Accademie di Parigi e di Napoli avreúber fatto correre dei quesiti sulle cause ed origini delle goetri de'montagnardi delle Alpi e Pirenei, delli gozzi degli abitatori delle falde del Vesuvio, ed in ispecie quelli di Portici e del Cremano, se causatori di quelli enfiati avesser riconosciuto esserini simillimi a quelli che sul tronco degli olivi e d'altre piante oleifere li tanti bitorzoli ne producon talora. In altra mia opera indicai come gli enfiamenti crurali degl'Indostani del Malabar e l'escrescenze de'perizomi degli Affricani siano anche da naturali infibulazioni di verminetti prodotti. In talune contrade le donnicciuole traggon con gli aghi da queste li vermincoli, come in Coraica l'acaro scabieo dalla sua acquaiuola.

Oh! quanto di filosofia vi sarebbe spiccata nelle dissertazioni di Aymes, di Hovin, e di Stockli sui pedignoni crematosi suppurativi e cancrenosi, se avessero in queste dimostrata l'esi-

stenza degli esserini, ch'il pizzicore ne destano? Se nei tubercoli della falcadina avesse Marcolini indicato li causatori delle vegetazioni ed esestosi, non sarebbe stata filosofica la medico-chirurgica sua bella memoria? Se Cambieri nelle macchie pustulose, ne' tubercoli, ne' vegetamenti, nelle vescichette, e nelle papule dello skerlievo avesse dimostrato l'esistenza degli entomi coloranti, non avrebbero essi fatto la comparsa di profondi filosofi?

Se Boyer, in curando le vegetazioni vascolari, avesse sperimentato vantaggioso il deutocloruro d'oro e di soda, non sarebbe stato glorioso per lui dire che abbattesse la piazza per dare agli assediati sterminio? Se Velpean avesse in tal senso spiegata l'eziologia del mollusco, Wedel e Louis quella delle verruche e condilomi, Follet e Danxais quella della cornea ittiosi, Lion e Roussalot quella dei calli, Vernet e Blech quella delle malattie delle unchie, e Meibonius e Buck la patologia delli peli, non avrebbero decorosamente ripianato li vuoti, ch'àn rimasto con isdecoro profondi? Mancarono essi d'estendere le di loro vedute alle profonde opere di Peyssonel e di Donati sul corallo, di Buffon e di Nehedam sull'abrotanoidi, di Blot d'Ellis di Allemand e di Trembley sulli polipi; e, se avesser ciò fatto, avrebbero visto le *orties corallines* di Marsigli, avrebber visto che li polipi minimissimi sian di cotante eruzioni le cause.

Che dirò poi de' contagi de' miasmi e delle epidemie, a rinvenire le cause dei quali tanto si son affaticati Ippocrate e Galeno, Sydenam e Mertens, Carrie e Giannini, Schelammer e Meibonio, Plummer e Minterero? L'invisibilità con la quale la provvida Natura ha velato gl'impercettibili esseri pel suo piano cennato, l'illusion necessaria per la qual traveggiamo, han fatto si che con i minimissimi giovanti non miga si discorgessero li malefícanti e danti soventi volte la morte. Col progredire però della micrografia molto molto cominciasi a discuoprire delle scene di questi esseri minimi nel gran teatro degl'infusori. Lewenhoeck Bourghet Valisnieri ed Hartsoeker in una gutta di fluido del corpo nostro e di ossigala vi hanno distinto migliaja e migliaja di animalculi; e non è guari un genio americano ha costruito un microscopio tanto ingrandente che in una stilla di aceto vi ha visto miliadi di serpenti, ed ha rimarcato che il polverino sparso nell'interno dei fichi non siasi che una innumerevole popolazione d'insetti.

Massa, Benedictus, Diversus, Ramazzini, Chicoyneau, Valli, Schraud, e tanti altri insigni dottori in medicina, li quali hanno dato degli eccellenti trattati sui contagi, non aveano essi lenti tali da potere distinguere negli esantemi ne'buboni ed in altri apparizioni letali gli esserini mortiferi: ma per analogia ne potevano argomentar l'esistenza, quando Guillemeau Parè

ed Hauptman avevano estratto moltissimi elcofagi dalle ulceri dai carboni dalle piaghe, quando Thevet nell'istoria d'America e Spigelio Sennert Micacle e Brigero nelle loro memorie avean fatto vedere tanti e tanti produttori di malattie di diverse comparse.

La superbia umana, figlia dell'ignoranza, coll'aver voluto limitare l'onnipotenza del Creator infinito alla creazione soltanto degli esserini visibili, ha prodotto un vastissimo vuoto nella scienza filolaa, nella scienza che sopra d'altra solidissima base riedificar si dovrebbe. E poi se dall'opera grande « *De la generation des vers dans le corps de l'homme* » vi si osserva di quanti e quanti animali possiam essere contentori; se Riolano Etmuller Rodio Daval Borelli ed Hill descrivano gli abitanti del sangue e d'altri fluidi; se Ronseo e Parè ci accennino li vasculari e spermatici; se Hautptman Guillemeau e Duanele ci descrivano li minuti elcofagi de'tumori delle piaghe degli esantemi, perchè non guardare con le acute lenti della ragione gl'infusori malefici producenti con le metamorfosi di Swammerdam li bubboni le antraci le pustole li carbonchi le affezioni pestilenziali, quelle d'origine miasmatica e quelle d'origin catarrale, le cause delle quali hanno troppo imbarazzato Ippocrate non solo, ma anche Fracastoro Wier Sydenham Houllier Ballou Sernet e Forestus?

Ma ciò non basta. Se nel disserire della proprietà de' contagi, del loro agire, della loro natura, della possibile o non possibile spontaneità, della propria fenomenologia, dello stadio d'invasione, di quello d'eruzione, di quello d'incremento, e di terapia, Rush Devèze Chabert Tommasini Audovard Chervin Rochoux Chenot Desgenettes ed altri scrittori hanno implicitamento convenuto che le cause efficienti non possano essere enti inanimati; se nelle disinfettazioni e fumigazioni operati ne siano li fuochi accesi nei luoghi infetti, le lavature d'acqua di calce e di aceto, le fumigazioni con gli acidi muriatico ossigenato, solforico, e con le dissoluzioni di clorurí alcalini; se Smyth inglese avesse proposto alle disinfezioni gli acidi, precipuamente il nitrico, e Guyton Morveau francese nel suo egregio trattato il muriatico ossigenato; se Labarreque proposto avesse li clorurí d'ossido di sodio e di calce, e Chevelier li clorurí di calce di sodio e di potassa; se si sien trovati talor giovativi li più violenti antelmintici e lo stesso veleno; se l'uso dell'arsenico (giusta la Revue des deux Mondes) renda attivo il respiro, dissipi l'asma, ed anche li cavalli arrobustisca nella Stiria e nella Carintia; se al dire de'missionari vescovi, e di Montigny console di Francia, li Cinesi nortici fumatori de'sigari arseniati diventino pingui, di colorito brillante, e di voce so-

nora; se dal chiarissimo dottor Londe dell'Accademia imperial di Parigi si confermino tali notizie interessanti e sostengasi d'aver desso con successo adoperato li sigari impregnati d'arsenico come rimedio unico per la tisi tubercolare; se gl'injettamenti arsenicali, onde l'antelmintica potenza li corpi viventi delle miliadi de'diversi rosori purifica, sian sopperiti alle imbalsamazioni d'Egitto, per antivenir ne'cadaveri lo sviluppo della corruzion verminifera; se siano stati sempre preservativi a non attaccare li morbi gl'igienici odori di zolfo di canfora d'assafetida di muschio, non si debba dire che non volendo nelle cause de'morbi si sien considerati gli animati motori? Quando s'è visto che la potenza degli amaricanti degli alcoolici de'robbi degli antiset tici dela e dissipi quelle panie ch'a colori relativi velano dalla lingua le parieti del gastricoenterico tubo; quando l'esperienza ha dimostrato ch'alla forza degli acidi così minerali come malici gl'imbarazzi gastrici cedano, nonchè all'azion de'purganti gl'infarcimenti dissolvansi; quando li serpeggiamenti di labe qualunque vengan infievoliti e talor dileguati dagli antiscorbutici dagli antiflogistici dagli alessifarmaci dai sudoriferi, non debbasi convenire che li muccillaginosi tegumenti temporani de'visceri che qualsiasi comparsa maculosa esteriore siano propagazioni d'insetti peluginosi come quelli d'altra specie di muf-

fe, d'insetti verminosi come ogn'altra specie di corruzione saniosa?

Se le opere sul mordichi date da Buniva, da Recamier, da Sandras, da Foy, da Scot, da Briere de Boismont, da Lenhossek, da Berutti e da Trompeo fossero state animate dalla filosofica teoria degli animalculi causatori, oh quale fulgidissimo spicco non avrebbero fatto? oh come sarebbero state sussidiate dalle vere ed inurtabili ragioni e logiche e fisiche! Con questa sola teoria possono militare le opinioni di Chicoineau di Niesen e di Stoll, li quali dissero che nettampoco la peste contagiosa ne fosse, perchè anche le correnti degl'infusori pestiferi vanno a deporre le loro uova negli individui incontrati e che li sono simpatici. Guida questa diffinitiva teoria, potremmo aver alla fin delle fini un unica ed universale medela, la quale l'igiene e la terapia vera statuisca: e da qual fonte mirabile una tanta panacea vi si potrebbe detrarre? Postulato che ci rimemora la brauniana dottrina. Dal fonte de' principi deleteri evengon essi li principi di vita. Il veleno l'arsenico somministrato a dosi proporzionali da non uccider il microcosmo, ma gl'infestanti di questo, la si è la panacea che meglio del mercurio del jodio dell'allumina del zolfo e di qualunque altro minerale le macchine de'malsani purifica. La spasima, li dolori, le collabescenze, gl'infiammi, l'enfiagini,

li covellimenti, l'apoplessia, le sincopi epilettiche, l'emiplegie, le morosi, tutte tutte le affezioni morbose vi si posson attaccar col veleno, prima però che li causatori di esse la meccanica della vital economia non àvesser nell'essenza maleficata corrosa; e debellati li pungulatori gli appesantitori li causticatori gli espanditori gl'intercettatori e tutti gl'invasori degli organi più nobili e de'sistemi de'nervi, vedrem convertito in salutifero il vase sempre tremendo de'mali dell'esiodica Pandora.

Secondo per l'esperienza si è visto, il tifo puol esser contagioso, ed èllo così alloraquando delle colonne d'infusori pestiferi attacchin gl'individui nel cervello nel petto nel fegato nella cute con febbre esantematica infiammatoria; puol èsser epidemico endemico sporadico, cioè provveniente da relativi sviluppi d'infusori, che con le di loro metamorfiche trasformazioni infiammano la meninge e producono la tifomania con altre sintomatiche conseguenze; puol èsser quel contagio tifoso derivante da cause occasionali, come da infusori originati da aria padulosa o contaminata da addensamenti di traspirazione di molta gente malsana ed in luogo non ventilato riachiusa. Le febri nosocomiali, carcerarie, navali, castrensi si son tutte di questa categoria interessante.

Ciò posto, ripeto, s'è conosciuto in terapia che li causatori di questo morbo così proteo, come di

ogni altro qualunque veniente dall' atmosfera, essi siano gl' infusori malefici? si è conosciuto che da questi infusori perniziosi sien gl' individui attaccati e nell' esterno e nell' interno del corpo, non altrimenti che son taluni investiti dalle pecchie e dalle vespe nel volto e nella loro persona; non altrimenti che nelle regioni australi d' America son attaccate le genti dai mosquitos, insettolini che le di loro contrade inabitabili rendono? Si risponda al postulato; e dai più nolenti e pedissequi della vetustata dottrina converrassi con me, che questi si siano. In teoretica non si è certamente pensato all' esistenza di essi, dacchè nessun cenno nelle carte galeniche, come ho esposto, vi si è fatto fin ora oltre del prodotto per me: ma in pratica s' è a tutto adempito, come se fosse stata conosciuta la causa: perchè a sgominare gl' insetti malefici saturasi l' aria contaminata degli acidi cennati e di tutti li sgominatori che gl' investenti n' investono, perchè s' è ricorso a tutti li potenti antelmiatici ed anche all' istesso veleno. Ma, purchè si ottenga il benefico intento, poco preme che la scienza, voluta vigile come il gallo e dormiente come li rettili trogloditi, tenga gli occhi di talpa. Quando non ancora vi si era discorto il piosello de' Lombardi la scabbia curavasi anche con gli unguenti di zolfo, e credevasi che questa sostanza disseccasse le pustule elevate: ora che gli acari si sono scoperti, vi si è conosciuto che questi non le pustule ne venisser

cassalmente attaccati dalla potenza del zolfo. La micrografia fà di giorno in giorno progressi; e non a lungo andare disingannerà li più pertinaci, come son stati dal lor errore detratti gl'indiani testardi, li quali senza d'infusori credean le potabili acque.

Quando gitto lo sguardo sugli andati climaterici della conosciuta vita del globo, veggo che sempre nel medesimo andamento sian mosse le pestilenze, cioè congemiaate con fenomeni spaventevoli e strani, e susseguenti conseguenze state siano dell'escrescenze degli umani delitti. Ma sopra di sì lunga serie di calamità nessun si è fissato a considerare che state sian queste prodotte dalla degenerazion degl'infusori, la degenerazione di questi degli avvenimenti anormali come le pediculare del corpo nostro, e gli avvenimenti anormali dall'indignazione di Dio dispiaciuto della irragionevolezza degl'uomini, che figuraron tanti Silla talora. Prescindendo dallo enunciato sbocco di Chatay, il quale produsse la famigerata peste ricordata da Mead e da Hogde, nell'anno 536 di nostra redenzione il Sole fù visto per parecchi mesi velamentato d'alluttante pallore, piovvè sangue in diverse contrade e, dietro spaventevole atroba, venne ad accrescer gli orrori la peste. Nel 564 un murmure sotterraneo vi si sentì brondolare lunghesso le catene dei monti, contemporanea la pestilenza comparve, e questa con la strage menò dove la cecità dove passeggiera demenza. Nel 570 da esplusion sotterrana venne

aperta in due parti una grande montagna di Francia; e dietro tal squarcio vi fù pestilenza. Nel 595 impetuosi venti sbucati dalle voragini gittaron a terra e casamenti ed alberi d'Italia; ed a tanta memorabil bufera susseguinne la peste. Nel 1295 il cielo per più giorni oscurossi di tenebre, piovvè sangue pertutto, e dopo questi apaventanti fenomeni l'umanità fù decimata da pestifera lue. Nel 1434 e nel 1451 gonfi e gorgoglianti taluni fiumi dai loro letti n'usciron, il cielo d'ardenti fiamme s'accese, e pallida ed insaziabile percorse il mondo la peste con le tede di morte. Le pagine di Dionisio di Platina di Rodigino di Sigonio di Licostene di Cardeno e di Sabellico ci ricordano tali tristi avvenimenti sempre sincronistici con fenomeni *strani* e con comparse di maleficienti comete, anche esse ministre della giustizia divina. Queste, affissando la di lor ignota forza d'influenza sulla Terra, mettono in grave commozione l'Archea. L'Archea, accendendosi in tutta l'amplitudine sua, fà fervere in straordinario modo ciascuna delle sostanze telluriche, le quali si mettono in mossa d'espluenza violenta. Ad ebollimento così generale dove li vulcani reciono a vomito denso, dove succedono sbocchi di gassi e di acque pestifere con lo squarcio di terremoti, dove in fitte nebbie le sostanze evadenti aprigionansi. Il regno degl'infusori benefici a tanto rutto di sostanze crude grezze non filtrate debbe sicuramente risentirne un alterazione proporziona-

ta allo straordinario sviluppo: quindi gl'infusori benefici debbono essere i primi a venire nella di lor economia vital attaccati. Se dessi si degenerino in malefici e si faccian micidi, non è possibile per via d'argomentazioni fissarlo: ma, per quanto con la potenza della ragione dedurre si puole, debbon gl'infusori mali èssere originati o da stagni corrotti, o da guasti depositi d'avanzi animali e vegetali in marciscenza, o dall'alcaliscenza di materie putrefatte dalla forza operativa delle cennate emissioni telluriche non per strati emporetici, come nello stato normale, purificate: perchè parziali non generali ne son egli gli attacchi morbosi. Tali infusori malefici muovono in basse correnti, non altrimenti che li stuoli delle grui e delle oche, e prediliggono le di lor fetazioni deporne taluni nel miglior sito del calorico animale dell'uomo, talaltri in quello de' bruti; e così si distinguon dalle pestilenze l'epizozie. Se gli attacchi di corrente numerosa copiosamente il sistema angiologico invadan, n'è facil la morte tanto agli uomini, quanto alle bestie investite; se sian di scarsa intensità, o sull'esterno piucchè nell'interno siansi messi, gl'individui colpiti forsi non muojono, ma portano sopra di loro stessi il seminio del morbo micida, che trasfonder il posson ad altri con le sciamazioni di questi. Tal seminio però tanto nel dentro dell'uomo quanto nel dentro dei bruti non dà più nello schiudimento gli alati infusori, ma subisce metamorfosi

dando vermi rosori, che producono soventi volte la morte. Lo sviluppo nel fuora conserva la propagazion originaria della specie; e quello, che sulle piante si schiude, prende natura consentanea alle particolari de vegetabili investiti. Li morbiferi infusorl, che si ergon nell'etere, causan le di loro metamorfosi micide nelle famiglie de'volatili, quelli che cadon sulle acque le micide metamorfosi degli aquatici danno. Ed ecco in breve il processo dei passati avvenimenti, cui le diffalte degl'uomini banno provvocato dalla giustizia inesorabil di Dio.

Ma l'avvenimento, che corre, è dei passati avvenimenti più memorabile e strano. E per quale causa Natura s'è cotanto contro l'uomo altamente sdegnata? Ognuno conosce che da qualche tempo la polvere l'ombra il fango s'è rubellata da Dio; ricorda ognuno che Iddio non è guari ci fè passare vicina una molto minacciante cometa con coda lunga lunga, quale sferza celeste, quale trave di fuoco, quale simbolo di spiacimento divino; ba visto ognuno che, dietro tale comparsa, avvenute ne siano delle anomalie più rattristanti di quelle, imperando Ottaviano, successe; ed ognuno co'propri occhi ha potuto osservare che da tali anomalie sien surti gl'infusori producenti il colera, producenti li tifi, producenti l'epizozie, producenti ancor nelle famiglie de'vegetabili un notabil malessere.

Sì! grave impressione ha fatto il passaggio di quel divino scuriscio sopra il disco del globo. In

quello a caratteri di fuoco stava scritta una tremenda sentenza, sentenza più misteriosa e fatale di quella che sul muro della reggia di Babilonia apparve all'assiro stravizzatore sagrilego. L'uomo intermentito dalli gazzi d'Inferno non ne comprese l'avvicinamento alla Terra; abbagliato dal demonio, l'oggetto della comparsa non capinne, nè fuvvi un ispirato Daniele che interpretato n'avesse le misteriche cifre. Non comprese che per tal avvenimento il regno degl'infusori si fosse dovuto intorbidare di mali e velarsi di lutto. Però è tale la clemenza di Dio, che sempre a tempo ne stiamo di poterla implorare, desistendo dall'infernale protervia. Riediti li popoli alli loro doveri, cesseranno le sferzate dell'incommensurabili scudiscio, che la man di Natura nella conca dei cieli per avvisamento mostrava; cesseranno gli effetti dello sdegno di Dio; cesseranno li morbi che le cittadi e le campagne desolano. Genti sedotte traviate abberranti dell'Universo, èssi l'organo della silenziosa voce della Natura, che nella sua terribile ed imponente maestà dalli traviamenti vi chiama, che dal baratro in cui cadeste vi evoca; ènne la magna tromba di lei, la quale squilla a rauco prolungato clangore nel final avvisamento paterno della Divinità corrucciata, perchè non più degni ne siamo d'esser i prediletti di Lei. Ritorniamo immantinenti sulla via delli nostri doveri, sentiamo da figli le divine amo-

rose chiamate ne' fenomeni attristanti, li ponderati nella bilancia della eterna equità non si sono che castighi lievissimi. Non appesantiam maggiormente sul bilico la colmazion delle colpe, non facciam che l'equilibrio vi si disturbi vieppiù: perchè se la durezza delli cuori dilarghisi, qual avvenne nell'epoca dell'universale diluvio, sarà la Terra purgata con altra catastrofe dalle immondezze delle quali le genti la stanno vergognosamente bruttando. Ma, se le acque del cataclismo di morte la lavaron dalle primordiali e nefande sozzure, con elemento tutto opposto dalle acque la superna teodicea purgheralla dall'annerimento di cui deturpolla la satannica fellonia rinnovata negl'uomini. Il fuoco dell'Archea sorgerà da spalancate bocche vampando, e con incandescenza mortale ridoneralle il panacrante nativo. Non sol dai filosofi, ma da tutti, si vede ch'il fuoco interno dilatisi, minacciando squarci della crosta terraquea, consumar minacciando l'involucro che ne costituisce la femmineità del pianeta, minacciando metamorfosizzarlo in un astro di fuoco come il Sole e le Stelle lucenti, perchè gli abitatori di esso da angelici figli di Dio son caduti nella vile servitù del demonio. Il Signore bastantemente con ammonizioni tutto paterne ci ha finora chiamato; e queste con accrescimento continua, perchè gl'insipienti non ancora sulli loro sentieri riedisconο. Tolse col gelo

e con la crittogama li vini, onde l'ebrezza non maggiormente in escandescenze li avesse sospinto; gittolli piogge di sale, onde le insipide menti ne avesser fornito; mandolli svariati castighi e calamitadi stranissime, onde per la penuria le privazioni li dolori la morte alla conversion le cauteriate coscienze vi si fossero volte; fece quanto il paterno divino amore li consigliava di fare. Profittiamo perciò degli avvisamenti, con cui la madre Natura nell'augusto silenzio ci parla; e, mercè ravvedimento sincero, sia il vital fuoco dell'amore di Dio che purizzi alla fine la Terra, non il fagedenico e distruttor dell'Archea.

Ma! donde n'avviene questa diramazion di colera, il colerico tifo? il risposto n'è facile, e da sincerità filosofica pronunziato ne viene. Il tifo colerico, come tutte le correnti malattie degli animali e delle piante, ne vien esso prodotto dai medesimi moscherini infusori, che il colera producono. Quando questi entrano per la bocca, invadono le viscere e, sul parenchima di queste metamorfosizzandosi in vermi rosori, producono que' vomiti ed alvine dejezioni per le quali facilmente dietro incancrenamento si muore. Quando entrano per le narici, investono nella meninge il cervello; e, cambiandosi in vermini della natura degli encefali, producono la tifomania coi fenomeni concomitanti, e spesse volte la morte. Quando entrano contemporalmente e per la bocca

e per le narici, producono il colera accompagnato dal tifo.

Questi attacchi ed isolati e complicati ànno investito parimenti i quadrupedi, li volatili li pesci, ed estesi si sono anche sulle classi del vegetalico regno. Nelle famiglie degli aquatici ei è corsa sicuramente moria, perchè su di molti lidi sono stati dal fiotto delle onde cacciati dei morti, perchè li presi nelle reti si son trovati di vermi filari ripieni. Nei volatili trasmigranti s'è ravvisata ben notabil scarsezza; e nei pulli e tacchini de'stabilimenti rurali ci è stata molta mortalità, con i sintomi del capogiro provveniente da verminetti metamorfosizzati dai moscherini per le narici passati. Li quadrupedi son morti e muoiono, specialmente li fessipedi, tanto col capogiro tifoso quanto con la diarrea colerica; e nella meninge del cervello e nel parenchima de'visceri si son invenuti bulicami di vermini. Ibridiche degenerazioni di tali infusori ànno investito parimenti le piante e le erbe: per cui le prime danno fruttificazioni acarse malsane, le seconde pasture non alimentanti malefiche.

L'amico delle genti, indicando quanto stà sotto il velario dell'invisibilità e come la Natura c'illuda, crede d'àver adempito al suo sagro e cittadino dovere. Nessun interesse di profitto a ciò fare lo ha spinto. Non indossa l'esculapica veste, per tirarne dalla professione vantaggio. Non abbiso-

gna di vivere dalla proprietà letteraria; ed ognuno conosce che doni e non mai venda li pubblicati lavori. Gloria mondana non ambisce, perchè l'esser filantropo d'immensa e vera consolazione il suo cuore ne colma. Ha scritto quest'opera, come tutte le altre, perchè ama e rispetta il suo simile, l'à scritta perchè le scienze fisiche di superstiziose sviste affocalistiate ne stavano; e spera che sia prima medela il riedire sulla via del Signore, e la seconda si trovi dall'invenimento delle cause dei morbi.

Se ne'fautori degli antichi sistemi le tante novità posson muover bisbiglio, ei ricorda le avventure di Harvey, quando in Inghilterra publicò sulla circolazione del sangue quello che non avean voluto Fra Paolo ed Aquapendente per timor di non restar inquisiti. Ei ricorda che le scienze spezialmente Naturali non si rimangono stazionarie; ma dietro l'adoperamento dei Metodi di osservazione, e d'induzioni esatte tuttodì progrediscono: ei ricorda altresì quello che dai sommi ingegni è stato insegnato, che quando cioè una dottrina è poggiata sui fatti, e spiega un peculiare fenomeno della natura è grande temerità rigettarla. Ma ho io conosciuto tutto, e tutto spiegato? Egli è certo che siccome nell'ampiezza dello spazio e del tempo l'universo materiale si ammira, e la totalità degli esseri simultanei, e successivi dai quali risulta ei presenta una serie di esistenze condizionai, però dipendenti, così l'integro congegnato ne-

cessariamente ne conduce ad ammettere uno spirito assoluto, infinito, eterno creatore e conservatore del tutto. E sebbene tale spirito invisibile possa in parte conoscersi quaggiù dalle sue visibili opere stupende; pure nessuno tra mortali ha potuto comprenderlo. E chiunque a tanta ardimentosa mossa si accinse ridinne o mentecatto, o confuso dallo inaccessibile splendore di sua Divinità. Verrà dopo la mortale carriera, sì verrà l'avventuroso momento, quando avendo noi percorso il sentiero della virtù, ci congiungeremo con Esso, e contemplando la sua gloria a faccia svelata, saremo trasformati nella stessa imagine di lui (*2.ª ad Corinth: c. 3v.18*). Ed allora, dice il grande Agostino, *attingerà l'anima nostra la Divina Sapienza dal proprio suo fonte inesausto, ed a visuale chiarissima discorgeremo la scienza delle cose tutte senza alcun mescolamento di errori*. Allora discorgeremo la semplicità degli arcani ch'or complicati ed oscuri la pupilla materiale ne mira. Allora medesimati con Dio vedrem, compatiremo le bassezze delle cose le più grandiose del mondo; e spettatori saremo delle nefandezze, che quì giuso insozzuran la terra. *Erit rerum omnium scientia sine errore ubi Dei sapientia de ipso suo fonte potabitur* S. Agost. L. 21. De civit. Dei c. 24.

FINE.

ERRATA					CORRIGE
Pag.	8	v.	28	onnipotente	Onnipotente
»	16	»	21	susultoria	sussultoria
»	30	»	18	fiuoco	fuoco
»	50	»	13	animali vegetabili	animali e vegetabili
»	63	»	24	eccessi eclampsici	accessi eclampsici

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DEI LIBRI

Nihil obstat
ANGELUS RAPHAEL MARRIZZO
Censor Theol

Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO
Segretario

Imprimatur Die XV Junius MDCCCLV.

